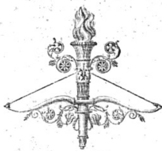


L'ANELLO NUZIALE

POEMETTO

DEL CONTE

SERAFINO DEI DUCHI D'ALTEMPS





PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1847



L' ANELLO NUZIALE



CANTO PRIMO

Se a voi, Coppia felice, a voi che prese 1)
E tenne amor di due lari congiunti
In un ambito istesso, e incalmo siete
Di due prossimi rami il canto è grato
Del paterno tripudio, all'are innanzi,
Ove il destino v'incorona e piove
Celeste effluvio, le memorie antiche
Quale è costume non assembro, e i mani
Ilari io non evoco, e i genïali
Esempli rigogliosi io non dispiego
Per domestica pompa. Entro le nebbie
Del basso evo teutono io troverei
Come per campi guerreggiati, ed aule
Satisfatte di corte in or gli stemmi
Sola virtude ai vostri avi rifuse,
E non fortuna inglorïosa od arte
D'aggranellato censo. Allor che Italia

Predilesser quegli avi un torneamento [2]
Di piumati guerrieri, uno scontrarsi
D'alabastre e di lance in Vaticano,
Un benedir solenne itale nozze
La prima volta indisse, ed ai futuri
Il pronubo allargossi inclito raggio.
Però l'anello nuzïal sol fia
Più caro tema ai vostri gaudii, un'aura
Lieve che spira fra scambiati amplessi
Un fiore olente nel convito.
Il guardo
Se affatico ne' secoli remoti
Fra i vecchi miti e le trasferte usanze
L'Anello, che dal circolo si noma, [3]
Io ravviso e contemplo. E male errando
Per le tumide origini, e pei campi
Di fantasie del Caucaso la rupe,
Il terribile volucre del nume,
E Prometeo redento e il ferreo cerchio, [4]
Che il semidio fatidico gl'impose,
I rapsodi narravano. Aggirarsi
Fia meglio altrove fra i Caldei fra i Persi, [5]
Fra le mandrie di Timna, e fra i palmeti
Del Nilo arcano; ecco a Tamar profferto [6]
È dell'anello il pegno: e un giovinetto,
Che il senno rivelò delle sognate
Magre giovenche e delle spighe il tolse [7]
Segnacol di potere. Ad Isdraele

Correa divieto allor d'ogni scolpita [8]
Immago, e d'ogni cifra ancor di Dio,
Che ingenuità quell'ornamento istesso
Concedea sulla destra, e al buon desire [9]
Premea la punta riverenza. Oh quanto
Gli abramitici tempi eran beati
In tutta pace di voglie tranquille,
In purissimi culti, in ben divisi
Padiglioni e presepi! Io vi saluto
Alti precorsi tempi, e vi rimembro
In questa età dell'impeto e dell'ansia,
Che ci esagita e fiede. E che non puote
Esuberar di fasto? Ogni concetto
Ogni costume si trasmoda e indora,
E nella forma sensual s'inquina
La meritrice fantasia, che lungi
Da severa unità spesso emanati
Numeri incarna, e poi venera. Ignude
E rozze verghe dispettava Egitto,
E d'or le volle: e volle in gemme e pietre
L'immagine de' numi, e il sagro emblema [10]
Del principio divino in se se stesso
Ingenerante, e della maschia forza,
E del sole vivifico e supremo
Di natura ministro, ed il veggente
Occhio di Ammone padre, o il revoluto [11]
Cnefeo serpe, od il bianco ibi, o del disco [12]
Pomposo il toro. All'inchinevol Grecia [13]

Così migrando vincitor quel fasto,
Alla già culta Etruria, ed all'austera [14]
Sabina: e tardi ahi! tardi e più fatale [15]
A Roma onnipossente ove sbrigliata [16]
Plenitudin fervea l'or di Golconda,
E le gangarie pietre e le più schiette
Perle versò dell'eritrea marina.
E il don funesto chi non colse? Voi
Nel magistero degli arredi, o Grazie,
Nuovi diademi e nuove armille aveste
Per più vago trïonfo, e per sfoggiata
Avvenentezza: e il dito ognor, talvolta
Il braccio e il piede intorniaste, al Sindo [17]
Pure ed al Gange, fra Sumatrie donne [18]
E Osagi, in brulle rocce anche, e in tessuti
Di vimini e vermene orridi asili,
Voi dive in ogni parte. Il bosso e il cedro [19]
Obliandosi, e l'ebano e l'avorio,
O contemprata argilla, assai negletto
Giacque il sobrio costume: e per la infranta [20]
Legge comune de' ferrati anelli
Affratellossi alla miseria e al pianto [21]
Sol de' funebri riti, e de' mancipii [22]
All'ingrata fortuna. Apparver misti
Poscia, o in argento o in auro, e con tebane [23]
Pietre o silicee, o con rubini e opali
E diaspri e zaffir, con molte e molte
Sostanze ingentilite, o preziosi

Per le costrette gemme in cavo seno [24)]
Effigïate, o prominenti e sculte
Siccome valse arte ed ingegno: e in mille
E diverse figure, opre ammirande
Di Teödoro e Pirgotel, del sommo [25)]
Che nel Cillenio ad ogni età rivisse, [26)]
E di color che altrui fecer dovizia
In vagheggiato e regal stipo. E quante
Caduche forme e lusinghiere ambagi, [27)]
E deità nella manca un pensiero [28)]
Una speme tradivano! il severo
Degl'intimi silenzi arbitro nume, [29)]
Che tra l'ombre si avvolve: il citaredo
Formosissimo iddio colle meonie [30)]
Suore: qual Vener sia nelle amatusie [31)]
Rive concetta, o qual Gradivo irrompe
Nelle mischie terribili. Superna
Melodia nella cetra, impari forza [32)]
Fu nel re delle selve: ardita impresa
Nell'aquila che adunghia, al fren disdegno
Nel caval che nitrisce, e la battaglia
Impazïente odora; ed i trofei
Su quelli espresse vanità, degli avi
Amor l'effigie, degli eroi potente
Emulo senso; un disperato orgoglio
Il velen propinovvi: e il dubbio istesso [33)]
Ed il timore i magici tritumi [34)]
D'erbe ricolte a statuiti giorni,

E lapilli vi ascose avvalorati
Da più propizie stelle. Oh malaccorti
Oh malfidenti in sì strano riparo
Nel gran mistero della vita e contro
Un fatato vigore! oh tenebrosi
Dello stolto Basilide amuleti, [35]
E rei velami di mitriaci studi
Fra lubrici satelliti!
La patria
Per l'aste si precinse e per le menti
De' giovani e de' vègli: e a quei sul dito [36]
Diè onorevol mostranza; ebbe l'anello
Trasmesso impero: e fu semplice e vuoto [37]
Fregio ne' templi, o di redate sorti [38]
Il benevolo indizio, ed in cimelii [39]
O forzieri custode, o per natali [40]
Giorni una breve pompa, o in leggi in patti [41]
In mutui sensi, che tragittan mari, [42]
Valican cime d'avvisata imprenta [43]
Suggel verace, o di mistiche nozze
Degno corredo: e fu sempre la inchiesta [44]
E benedetta e dolcissima cosa
Di sponsalizie un pegno, o di splendente [45]
Metal si fosse, ovver di più forbito
Ferro, o che il ferro ancora imprigionasse [46]
La simpatica pietra. Ed al Quirite
Per versatile modo il diè lussuria [47]
Fra cimentata plebe e invereconde

E mutabili prove: e pur fu pegno
Delle dapi notturne e de' bagordi [48]
Allor che oscena gioja iva sguazzando
Fra l'anfore spumose: e pur gli obbrobri
Di nimistà, delle nefarie leghe
Gl'inviluppi sancìa, morte e vendetta
Replicava imprimendo. Oh se una larva
Una sola d'onor fosse ne' prischi
Termali aditi insorta, ai burbanzosi,
Che lascivian tependo, almen dovea
Levarsi in ira e dir: voi qui cercate
Validi spirti e ricercate: e a voi
Tosto li scipa e ancide il maliardo
Poter di quei deposti auri e di quelle,
Che ad ammantarvi torneran, trabee [49]
Ricche di bisso e porpora. Contenta
De' jugeri prescritti, e delle bianche
Lane, e de' suoi penati in umil foggia, [50]
Dal profondo dell'occhio irradïando
Imperturbabil vigorìa, sgomento
Era ai popoli attoniti colei,
Che l'amaro punì rival sorriso
Pei moggi a Canne trïonfati. Il petto [51]
Era di ferro, e ferrea l'alma in guisa,
Che sul dito avvistollo; eran tenaci
I suoi proposti al par del ferro: ed alto
Le mani ergendo il Flamine Diale [52]
Parea sclamasse: o Giove o nume astante,

Roma abbia giro di possanza come
Quest'ampio cerchio a te dicato. E solo
Poichè nelle vittorie ella si piacque [53)]
Del non uso splendor sottil per entro
Il fascino meando ai nervi il braccio
Illanguidìa: cadde la poderosa
Lancia di morte, e l'onta inutil cote
Fu ne' menomi sensi. Ahi Roma un giorno
Incrollabile! ahi già mutata, e schifa
Di rigida virtù, già dagli amplessi
Disnodata di lei, già tra i libami
A Volupia frequenti, ed in sì crasso [54)]
Limo intridendo di cupidin fatta
Quasi immane cadavere! Benigno
Fu decreto di Dio, che pel Vangelo
Più fragranti alitassero gli esempj
In conscia e amata sobrietà fra questo
Correr di tempi luridi e affannosi
Giù nei declivi del piacer: che puri
Simboli rispondessero alle preci [55)]
Ai voti; ed un olivo una colomba
Arra di pace, un'áncora la speme
Era, e la nave un'alma in tempestoso
Fluttuar della vita: e greca cifra,
Ovver muto natante era sì spesso
Il nome di Colui, che ne redense
Sul Golgota vermiglio; e per tai guise
Non più timido e incerto alle modeste

Pietre ricorse confidente il guardo,
E gli si offerse un' iride, uno sgorgo
Di eterna voluttà, che dir non puote
Chi non la prova: e il don di quella gemma
Non fu giammai di buji e di mentiti
Precetti un dono; all'alma egli non tacque
Fra il presente e il futuro, ed un sospiro
Non dimandava, che ristà fra i bassi
Aridi sensi, e muor della profana
Gioja nel riso mendicato.
Un tempo
Nomade stirpe di putrido seme,
Che germinò sotto il rapido colpo
Dell'urgente anatema, e seco avea,
Come dell'elce annosa in erma balza
Percosso tronco, i neri arsi vestigi
Dell'obliato fulmine, dispersa
In acute boscaglie era, e per nude
Lande, rissosa alla ghermita preda,
Alle squassate ispide ghiande, e in tutta
Prova mortal si arroncigliava; dentro
Nel guasto seme non sentia l'influvio
Del sangue di Caino: udia sull'irta
Chioma un rombo un assalto, e non sapea
Di che pur fosse: di fratel di padre
Di sposa di marito i nomi alterni
Erano ignoti, e nel gelo dell'alma
Nidïavan parati. Agli enti e al vasto

Ordin la tela non s'infrange, e il grande
Dificio non iscrolla ira celeste,
Che placabile è sempre; il cor di bronzo
Si distempra e rintegra: anche la pianta
Dal cener suo rinverde. Un paracleto
Spirto in nube scendea d'occulta grazia,
E di salute avventuroso in quei
Miseri nati: chè al mugghiar de' tuoni,
All'iterata folgore la voce
Si udì, l'aspetto del terror si vide,
Che ne incalzava, e l'anima prostesa
Riconobbe il supremo. Entro fuggiti [56)]
A cupe lastre sinüose i biechi
Malagevoli figli, e stretti accanto
Da un terror solo si guardâr, col guardo
Di pace un moto zampillò, con patti
Si giocondaron presto, e di fraterni
Amplessi; ciaschedun la donna sua
Trascelse, amò: fu allor desco la rude
Pietra per nozze, e talamo la spoglia
Di uccisa belva. Incominciò natura
A serenarsi, a mescolarsi amore
Vie più nella propagine già fatta
Socialmente raccorta: e a miglior tazza
Quel dolce assaporò, che non attedia
Nè svigorisce. Ore cocenti al fianco
Della sua donna il Caribeo durava [57)]
Poi tra gli orezzi e le conteste foglie

L'arco e le frecce abbandonate, e il sonno
Sul pensil drappo conjugal fornia
Della distesa amaca. A volta a volta
Gratificando ai sensi umana specie
Fu veste ad opre e a qualità nell'arte
Indulgente dell'uom, che il nodo istesso
Onde partian le vivide scintille
Del casto incendio affigurò cortese
E giovane persona. Ei, se presente [58)]
Ebbe un empiro e un popolo di numi,
Qual nelle sabbie de' lunghi deserti, [59)]
Ove zona intercisa i giorni adegua
Reflessi obbietti che dispajon mira
Deluso il peregrino, e se tra quelli
Altri connubii immaginò, potenze,
E duali principii in tutte cose
Della natura cospiranti: Urano [60)]
Antico ed Opi, Iside e Osiri insieme,
E Astarte unita a Crono, e disposata
Lacmi a Visnù, forse un baglior travisto
Di preside infinito, in guarda i numi
Chiedea sui giuri, e che ne fosse in terra
Sagro il connubio de' mortali, e sagro
L'offerto anello. Era un vincol primiero [61)]
Di socïal catena, un chiaro emblema
Sempre di quell'amor, che si raggira
Interminato, e che sul bruno petto
Delle barbare spose anche in rotonde

Lamine da un sol giorno i maritali [62]
Giorni proclama. S'invocò l'egizia
Venerabile madre e affabil diva [63]
Quando lacciuoli e bende in man frammiste
Disvolgea. Sollevossi il colorato
Padiglion giapponese, e la grand'ara [64]
Già si eresse, già il Dio comparve, tranne
La cervice canina, uom tutto: e fida
Vigil cura ispirando, e le sue palme
Fra fiaccole protese e fra i tintinni
Agli sposi facea col nessil filo
Cenno ed impero di concordia. Splende
Il pieno disco dell'argentea luna, [65]
Astro solingo del vestito lume,
All'esule nel cassero, ne' boschi
Al vïatore: accalcasi l'armento
Per lo fumido campo, e già riversa
L'anfora i nudi solchi, e le spogliate [66]
Braccia de' pioppi e le capanne invade
Una bruma inclemente. Ecco: in un cerchio
S'incontrano gli sguardi, e dove il nervo
Tenue dirama, e giù nel cor propaga [67]
La magìa del contatto: ecco soggiace
Per la indomata forza della greca
Donzella il core: al gineceo paterno
È duolo? è gioja al nuovo? in due s'attempra
Il mistero dell'alma, e il dì che segue
Ne rileva il trïonfo. Alle scrutate [68]

Viscere palpitanti augure fosco
Deh non s'avversi! Il fiel getti, e la coppia
Delle tortore voli; ombra nefasta
Non conturbi e divida. Ecco Imeneo
Propizia i sacrificii: ecco antecede
La spola e il vaglio, e all'imbrunir s'avanza
Festevol carro agli odorosi alberghi
Del giovane beato: e fra i concenti
Alle gamelie dive, e fra le ridde
Suvvi la sposa: il vel che la nasconde [69]
È ben fastidio ai cupid'occhi; ed ella
Una lagrima cela, od un sorriso?
Ambo in donna si accordano; già il temo
Brucia, nè lice più reddir; quei frutti
Quei fior cosparsi a lei dintorno, e quelle
Divisate accoglienze, e le soavi
Parole nei reconditi trasfuse
Dell'alma consapevole — sei mia . . . —,
Tinto di rose l'avvenir che alzando
La cortina domestica il fedele
Or le accenna e promette, un'altra vita
Di nuovi dì ridente ahi! che sul ciglio [70]
Divietan già la lagrima spremuta,
Ultima forse ai cari abbandonati,
Alle prime delizie, alle innocenti
Albe, alle cure del materno affetto,
Che la indagò solerte. Omai la festa
S'ingagliarda, si stringe al commïato

Della notte, che inoltrasi, e disciolta
Sostasi: alfin la muta aura vogliosa
De' segreti momenti il molle invito
Trasmette de' lavacri e delle piume
Sprimacciate da tenero desio.
Tal da quadriga scese e bella troppo 71)
Di prestante beltade Elena un giorno
Le regie case a Menelao di false
Orme allietando: il vel si tolse, e oscura
Sorte ivi un danno ordia, che poi fu sopra
Alla dardania prole, e indefinito
Lutto portava, e irrefrenabil pianto
A lei che vide insanguinata e lorda 72)
D'Ettor la salma trascinarsi ahi! moglie
Quanto amorevol più tanto più resa
Vedova attrita.
Il desiato pegno
Era precorso dell'anel; ma urgea 73)
La romana donzella i dì vietati, 74)
Che ratti sen fuggissero, che ratti
I dì fausti venissero: ed un venne
Quello quello del cor, d'onde traeva
Un aureo liccio d'altra vita. Acconcia
Come a Vesta piacea la sua divisa 75)
Chioma, ed il flammeo sovrapposto, e fatta 76)
Alla giogal pronuba diva inchina 77)
A Süada a Imeneo, par che dall'ara
Ambrosio odor dilatisi, e l'assenso

La rincori de' numi. Or vada: e svelta,
Quasi fosse di subito rapita,
Dalle braccia materne, al chiaror vivo
D'accesi pruni, al rombazzo dirotto
Di sparse noci la pensata via
Fra quelle tibie argute, e i fescennini
Gridi consumi: oda *felicemente*,
Felicemente un'altra volta, e ovunque [78)]
Felicemente: abbia la teda innanzi
Del dio che la protegge, e lei che adduce
La rocca e il fuso, ed i giojelli in breve
Ma più diletto arnese e da lustrale
Onda solita asperso: abbia le amiche
Vergini intorno, che nel sen colombe
Recano e in man ghirlande.... E l'uscio l'uscio
S'apra, s'infiori l'andito, si rida
Si gongoli di gioja alla venuta,
E la si tenga fra le braccia, ed ella
Sovra la spoglia d'un aríete adagi
Le membra, e molto stimi ed avvalori
In cortesia quegli avidi saluti,
Che procaci si aggruppano, e al fruscìo
Degli accorrenti vergognosa guardi:
Poi daccanto in un solo, in quel che siede
Coronato dell'edera il suo sguardo
Ripieghi sì, che tutta ingenuamente
La cara anima versi. Il dio che l'ali
Tronca ai neri presagi Ati respinse [79)]

Dal pacifico tetto: e i voti estremi
Che nell'ebrezza inveransi, comprese
Nei solenni triclini. Omai non fora
Che si pongano indugi: alla quïete
Dei lari una dolcezza si confidi
Libera sì, che gl'intimi colloqui
Francheggi; e allor che sulla bianca vesta
Il solo amato giovane le snoda
L'erculeo cinto, ella fra se ripensi:
Io muterò cotesti arnesi, ed altre
Armille intorno cingeranno il braccio,
Altro monil mi penderà, ben altro
Peplo indurrommi: e questo anello eterno
Segno di fe, che mi donava, oh! questo
No no per fermo io non trarrò giammai.
  Così movean per tenebre gli affetti
Men ruvidi: così di civil mondo
I viridi costumi, in bassa sfera
Vaghe parvenze: e trafelanti ansanti
Pel trito calle incontravan fra i dubbi
Una chimera, una stupida gioja,
Un duolo irto quei prischi. Ergesi e spazia
Lentamente la folaga con pigra
Ala, e sul fimo a sconciarsi ritorna
Del suo livido gorgo. Ma giù volti
Per la frana de' tempi si perdendo
Achei fati e romani aggavignossi
La parassita erba al delubro: funne

Arrovesciato il tripode, e le gaje
Favole, e gl'inni ciclici sui pochi [80]
Avanzi si freddarono; lo schermo
Non più de' custoditi ancili: il verso [81]
Divinante non più delle segrete [82]
Donne, e fra larve inette il maritale
Giogo non più: nè di adulteri numi
L'origin menzognera, e non il vanto
Del paterno favor l'attico anello, [83]
Ch'ebbe Teseo tra i flutti, e sulla sponda
A Minosse recò. Si addormentaro
Di Timocléa di Gorgone gli esempli [84]
E di Claudia: gemmati e sfolgoranti
Di luce altri sorgevano: e qual suono,
Che per la valle perdisi di Psiche
E di Cupido anche cessando piacque
La patetica istoria: una fanciulla, [85]
Che involavano pria, da sconosciuto
Sposo notturno accolta, e balestrata
E misera cotanto! (Ombra in devisa
Di qualche vero ed elemento un giorno
Di spirtale bellezza). Un altro amore
L'alme attraeva, un altro e con più pure
Gemine penne iridate da un sole [86]
Mai rivolto all'occaso, e non ingiusto,
Non con quadrella venenose, e mai
Mai così cieco e rigido. La benda
Squarciossi ai vaticinii: emerse appena

La diva e santa aura del Verbo, e tutto [87]
Sovressi i monti altissimi, lunghesso
Il non tentato pelago, e gli algenti
Artoi confini, e le torride plaghe,
Ciò che sovrasta sottostassi intornia
Misurò l'universo: ove si estese
Addentrò sottilissima e gagliarda
Inspiratrice, negli interni abissi
Della mente e del cor sì che ne vinse
Le sofistiche febri; e di Leucippo
Gli atomi sperse, i fiori alidir fece
Degli oziosi Cirenei, di Plato
Siccome sue le più discrete fiamme [88]
Riconobbe e temprò: fu nelle asprezze
Delle stimate un balsamo, una face
Agli intelletti ancipiti, un baleno
D'innati veri ai luculenti in cima
Proclivi ingegni ella fu sempre: e nube
Contro l'idea che arditamente osasse
Oltre le dighe del creato: e scure
Che il dubbio atroce recideva: un igneo
Fulmin sui tristi e sui protervi: un gelo
Sul fremito de' sensi, e l'efferato
Odio attutonne e le vendette. O bella
Giovane Chiesa! era un simbolo tuo
Così la gran corona ingiojellata, [89]
Che un globo accerchia allor che in tanta notte
Ai tuoi schierati secoli un'aurora

Limpidissima apristi, e t'impalmava
Il tuo sposo immortale; in tal solenne
Pompa, auspicando di tal modo oh! pace
Pace a te disse e carità: le anella
Fra terra e cielo tu rilega e sia
Questo eccelso conjugio. E tu rialza
Purifica governa unizza e scalda
I maritaggi sulla terra. In tutte [90]
Argille umane imposta è la mia nota
Siffattamente, che in mancipio e donna
Su vil fango locata io non sostenga
Più a me stesso lo sfregio; una sol norma
Ingiunsi a tutti: amarsi e riamarsi
Consortemente, che tutti io lavai
Col sangue mio col sangue mio, del quale
Imporporata hai la sponsal tua vesta.
E a beltà le perenni e damascene
Rose intrecciando de' carismi tuoi
Sì la irrorasti, che miracol nuovo
Sembrò di paradiso: e per te allora
Sorgea la figlia d'Eva all'uom daccanto,
Da tirannide salva e da reo patto,
Col raggio istesso, e l'uom ne fu sostegno
Come l'olmo alla vite. Una pienezza
Era di tempi, ed un odor, che i tempi
Dignitosi di Sara e quei di Rut [91]
Presentiron di lungi: era una fiamma
Da scintille promessa, e tal che i sozzi

Gelosi alberghi d'Orïente un giorno
Visiti, e quel mercato empio distrugga, 92)
Onde impaura leggiadria; lontani
Barbari lidi allumi, e nelle abbiette
Capanne siamesi i prepotenti 93)
Aspri mariti mansuèfaccia. Innanzi
All'are discoperte, ed appo il margo 94)
D'un tacito ruscel, sotto le volte
Del firmamento, perchè fosser gli astri
Continue lampe, e i cantici novelli
Nel sereno mattin rinnovellasse
La placida natura, a te l'acceso
Garzon venìa, venìa bella e modesta
La sposa a confortar sue mescolate
Gioje ne' mondi azimi tuoi, che bella
E riverita poi dove nessuna
Aura lasciva transitò siedea
Nelle agape fraterne. E quando irrisa 95)
E blasfemata in mezzo a truculente
Ire nemiche impavida e secura
Delle tue sorti nell'orror salvasti
Di cave sepolcrali, e di grommanti 96)
Squallide nicchie l'onorevol culto:
E quando le tue man provvide e calde
Della forza di Dio sulla cervice
De' prostrati posavi era più sacro
Il dono dell'anello, eran le destre 97)
Chiuse in amor fra loro, e più tremendo 98)

Il giuro degli sposi ivi fra l'ombre
Apparite dall'urne, e fra le scritte
Venerande de' martiri; e gli arcani
Eterei messi entro le ampolle il sangue
A raccoglierne intenti anche quel giuro
Vegliando raccoglievano. Ma forte
Soprastavi alle pene, e quale asbesto [99)]
Cui le fila intangibili non lede
La famelica vampa, intatta uscisti
Al rinnovato secolo, spiegando
Il tuo labaro augusto in sul tramonto
Degli afflitti pianeti. Al Trino ed Uno
Surse così la maestà de' templi,
S'alzò nube d'olibani, alternossi
Libera salmodia; nè il divo raggio
Ebbe misura, che in qualunque inerte
Dissoluta compage, e sui destini
Fra le gemme librati, o nella polve
Giacenti egual rifulse: egual virtude
Plebeje e regie nozze al par distinse
Ogni costume rannodando: al pari
Ogni pompa di veli, ogni turrita [100)]
Varia corona benedisse: e i nomi
Accoppiò de' viventi entro il volume,
Che tutto appaja Ella in ciel nata, e cui
Di terrene avventure il dritto inerme
Unqua non sale, di smarrita e onesta
Fanciulla, e di quel giovane che indarno

Legge su pingue arca paterna il fiero
Inamabil decreto: della figlia
Di nobil sangue rifluito in lunghi
Tempi infingardi, e di quel che disdetto
Alle curuli è di bontà tal fiore
Che ogni altra cosa avanza. E tanto dienne,
Che il nappo intorno al nuzïal convito
Si avvicendasse: ch'ove il fiel dell'onta
Prima s'infuse almen l'oblio scendesse
Lene operoso: che legati a un solo
E benedetto anello anche dei regni
Si accordasser gli eventi. Alla rinchiusa [101)]
Vedova longobarda il pegno amico
Giunse in Canossa, e lei dalle rapine
Assicurava Otton, lei propugnava
Di sue perdute ville e di sue torri
Almo desire; ma cotanta aita
Perchè non giacque? Si addensar più volte
Sotto alcun velo di connubio illustre [102)]
I vigorosi fati: e in mercenarie
Danze, e fra i doni parentali un lampo [103)]
Del futuro appagolli. Ahi che maligne
Nubi sul crin passarono d'Italia,
D'Italia mia! Sovente ancor la gemma
Ebbe, e un brando cedea; chè astute nozze
L'esca addoppiaro ai vilipendj: ahi rotti
Incanti della patria, e in quelle sorti
Naufràgo pure il buccintor, sepolto

L'anel sponsale di Vinegia! ahi sonno [104]
Del temuto leone! Eterno sia
Però di pace il rito, e di tal pace,
Che non falsato iniquamente o compro
Le sparse genti in miro ordin rattempri.



L' ANELLO NUZIALE



CANTO SECONDO

È un istante: e la vergine col guardo
Inscia di se quel fine etere beve,
Etere arcano che del cor nei gorghi
Latitando la regna: e già il destino
La scorge, e nella sua vita il bisogno
D'un'altra vita germogliando i nodi
Tosto ne lambe e ne permolce. Oh insonni
E lunghissime notti! Oh rampollanti
Spesse memorie di quel dì che il vide,
Che lo affissò, che vagheggiò gli scaltri
E furtivi sorrisi! Ed ecco un breve
Misto uniforme e credulo colloquio
Sull'ali del desio cotanto appreso,
E che all'anima basta. Ogni innocente
Gioja di bruni aridi fiori ornarsi
Poscia le sembra, e un palpito emulando
I palpiti soavi oh dio! che un guizzo

È nella corda del timor: potria
Rivelarsi ad alcun: potria se stessa
Ed in mal punto ella tradir. Somiglia
Così quella gentile erba che vive, [105)]
Che sente e si letizia al nuovo dardo
Del sol cui vive, e che sensibil troppo
O timidetta forse, anche se dorme
Ogni leggiera e immota aura, sul cespo
Agitarsi tu vedi. — Amo, ed io sono
Riamata —: è questo del segreto il solo
Il carissimo centro, ove ogni affetto
Si riscontra e s'inturgida. Lo stesso
Amor di figlia appannasi, ma presto
Della frode è pentito, e al primo raggio
Di natura è converso. In questa scabra
Vicenda si travaglia, e peritosa
Al genitor si approssima, e i sospiri
Per lo varco respinge; a lei cui tutte
Apria del cor le voglie omai disvela
Quale oggi è fatto, e come ardente: i detti
Studia per poco e inanimisce: il volto
Ver lei dechina le materne grazie
Quasi spiando, e già parla: repente
Un brivido la coglie, e le parole
Gelan sui labbri. Per sì dura guisa
Lune a lune succedono, e di due
Fiamme è una fiamma adulta. Or chi si avvede
Chi del celato ardor? Chi ne abbonisce

I difficili padri, e ne compone
Il proposto legame? In cielo è scritto,
Altro non cale; esilarati e come
Invasati da gioja ambo alle braccia
Volan di quelli, e subitani e a mille
Si affoltano i disegni, ed i momenti
Son secoli, ma nitidi ma pieni
D'un pensier che li domina. Tra i lari
Del giovinetto è un'ansia che ammannisce
Consarcina rinnova; a lei dintorno
Che le trapunte vesti e le concinne
Tele prepara a perderli vicini
I suoi stanno pensosi e gemebondi,
Che un tesor perderanno. Imbianca al fine
L'alba del dì prescelto; oh notte! quanto
Vigilata fu mai con redivive
Fanciullesche memorie; ella vedea
La cuna, ove a sue gote ed a sua fronte
Velo facean baci e ribaci: quelle
Soglie percorse tentennando: i molti
Trastulli ricordava, i molti pianti
Presto asciugati, in facili gramezze
Le asseguite blandizie, e quelle salve
Sue rischiose baldanze, e quella piena
Incessante di cure. Ultima volta
Il proprio toro lascia: e nel suo crine
La trangosciata genitrice istessa
Le rose annoda: chè l'onor d'Orebbe

Alla sposa fu dato ognor, siccome
Delle convalli di Saron il giglio
Alla vergin si addice: e un voto un voto
Pregando ajuta che giammai le chiome
Aura malvagia al prediletto fiore
Non attoschi e dirima. È sovraggiunto
Il padre ancor; ma gli utili ricordi,
Che insieme si dipartono dal seno
Colle abondanti lagrime, sul ciglio
Da industre amor forse corrette, in lei
Mollemente la via cercan dell'alma,
Che li attinge e assapora: e fra gli schianti
Fra i sobbalzi di quella alcun sospiro
Al piacer muove e nel dolor si ferma.
Incontro all'ara è giunta: ivi de' sensi
Moderatore è il sir dell'alme: Ei ch'empie
Di sua grandezza are di elettro in cielo,
E seggi di adamante, e giù la spiega,
E di candido involucro di fede
La creta, che plasmò col divin soffio,
Veste e preserva: Egli che i serafini
Invia nel tempio agli olocausti santi,
Al vaporar degli arsi timïami,
Al rito de' connubii, e sì che in petto
Una stilla traslatino ritolta
Al nettare immortale, onde s'inebri
E affini il cor, che smagasi, l'incerto
Cor pei deliri. In porpora soffuse 106)

Le guance, avvalli gli occhi onestamente,
E fra se fra que' suoi battiti esprima·
La giovinetta: — io lo bramo io lo anelo,
E in Dio lo anelo. — Un gurgite del sangue
Al garzon dica: — il fascino che a quella
Ti avvinge opra è di Dio. — Già da due labbra
Il sì, l'accento irrevocabil suona,
Compendio in una di due vite, il solo
Il picciol rio, che d'eloquenti fiumi
L'onda costringe: è l'elettrica vampa,
Ove tutte si appuntano le brame
I pensier le speranze: e un altro istante,
Che meglio olezza di celeste essenza,
Tutto vi adempie. Ei dell'anel recinge 107)
Il dito alla sua sposa, ed ambedue
Si congiungon le destre; ed oh! qual fuoco
Si diffondon che serpe, e che rinvoglia
Di core in core: e gli aliti amorosi
Uno spirto immedesima, e le destre
E l'anel benedice ivi l'Eterno.
Ineffabil riposo in quel contento
Abbiano omai, nell'agevol precetto,
Che non sia fioco e non contaminato,
Che l'ali aggiunge alla virtù, rifiuta
Le villane delizie e le fallacie
D'una incolta natura: in quel decreto,
Che in cielo unisce, ed il suo laccio in terra
Non dissepara alcuno: in quel desio,

Che ai conjugali aneliti risponda
D'un pargolo il vagito, ed i colloqui
La prima informe sillaba di padre
Caramente distolga: in quella fede
Lampana fra il presente e l'avvenire,
Che sulle sfere un dì sian ricongiunte
Le amiche destre; in quella abbian soccorso
Fino all'ultimo vale, ad ogni assalto
Di moleste sciagure. E allor che l'aura
Nell'albergo novel più si commuove, 108)
Allor che più s'aizzano i tripudi,
E il canto all'arpa si disposa, un inno
Primonato deh! susciti ne' suoi
Prismi, e seco l'immagine s'attenti
All'arduo vol dappresso all'imo punto, 109)
Che intero si rapisce l'universo,
Ove del sommo geómetra ingradossi
Ogni figura non pentita, ed equa
Se addentra in raggi e se collega in archi,
Alla suprema idea, che se medesma
In unità d'amor volve e riflette
Per l'ampio mar degli esseri, cui sporge
Dal fondo, e il come si dipinge e il quando
Di tutte contingenze. Aleggi intorno
All'orbite de' cieli, ad un pianeta,
Che di spirti preclari si correda, 110)
Appo un crin di cometa, onde i pusilli 111)
Rio disastro argomentano, e tra fisse

Stelle il sospir dell'alme, e nelle pene
Il sognato rifugio. Egual perpetua
Zona un globo inghirlanda, ed altra ed altra
Variabile, obliqua: e in quegli spazi
Convessi immensurabili, nei cerchi [112)]
Quai più quai manco celeri e affocati [113)]
Nel poter che li punge, ov'è consunta
Nostra veduta difettiva, inizia
Ordin stupendo da formal principio,
E per sue spire al fin converge; è tutto
Un'amistà di numeri e di parti,
In dissimil natura impulso è un moto [114)]
Che per foga o lentezza si propaga,
E una forza scambievole ed assidua,
Che attira ed equilibra. E non son queste
Maravigliose nozze? E questi anelli
Non son colassù vincoli? e non piove
Sovra i terrestri un'armonia dall'alto
Fra le accline sostanze? e fra le piante
Avide non sussurra ancor di nozze, [115)]
Non le istiga uno zeffiro? e la pietra
Non ama pur la pietra allor che pende
Il ferro attratto dal suo lato? e l'onda [116)]
Che fluiva dal fuoco, e il fuoco istesso [117)]
Che dall'onda sprizzò non disser quanto
Acconsentin di affetti? Alcun se udisse
Quel nuzïale altissimo concento
Di mille voci del creato, e in mezzo

D'una sfera giungesse, ove s'attempra
E vie più si rinfranca, ove le teste
E l'ali più s'affascian de' cherubi,
Diria ben ch'egli applaude e che festeggia
Sponsalizio sublime allor che ascende
L'anima al suo principio, all'amor suo
La psiche: e tersa angelica farfalla
S'immerge nel suo lume e vi s'insempra.
Diria, che poscia più distinto e accetto
È il connubio dell'uomo, e quando un cerchio
Dio gli descrive, ed ei la scelta donna
Per man vi guida eternamente. Inchiuda
Ivi d'entrambi altro universo: i raggi
Dio vi armonizzi: e mai non lo soqquadri
Demone insidïoso e furibondo,
Nè le danze a seguaci ore scompigli,
Non v'intenebri un giorno, e il suon di due
Quella immensa preceda onda di suoni.
Ma liete voi de' genïal ventura,
Che l'anello otteneste in sugli altari,
Di cotanto valor simbolo amico,
Spettabili fanciulle, un argomento
Di chi v'ama e possiede: e l'occhio e il core
Non si svaghi giammai da quel che un pegno
Di vostra fe rimembri, o sia che presta
Sulla tela crescente affaticata
Giri la spola, o sollecita educhi
E l'una e l'altra man sul consuèto

Verone il fior di croco, ed il lanoso
Dittamo, o in fila variopinte il guardo
Spessamente acuite e in su leggiadre
Forme che spiccan da misure, o sia
Che morbide si posino, adirate
Ribattin forte, e trascorrin briose
In quei tasti multiplici e diversi
Le molli dita, e l'ubertà disgorghi
Di un piacevole incanto. A voi dolcezza
E speme della patria or del suo libro
Italia mia le pagine presenta,
Che alla sventura consacrò; vi cada
Una pietosa lagrima richiesta
Da sconfitte donzelle. Oh! perchè il bene,
Che inondò voi non asseguiron quelle
Avversate e tradite? Erano i padri
Insoavi cotanto, al duro niego
Inconcussi macigni: e arroventarsi
Fra le rabbie accovate e le bandiere
Di offesi municipii era una legge
Più che amarsi nel tetto. Arte fallia
D'elusi accorgimenti: e non preghiera
Fuor coi singhiozzi, o disperato avviso
Ne abbatteva il comando. Alla natura
I nodi si aspreggiarono, e su peste
Ghirlande occulte d'imeneo vicino
Discorse il sangue dei fratelli. Indarno
All'uggiolar dei cani in quelle mute

Campagne, e in tempi sì aggrondati e fieri
Attese e sgominossi entro il natio
Castello, indarno del baron la figlia
Crescer la brama e divampar faceva
D'augural trovatore al serventese [118]
Per lo accorso ai tornei; tremar fu vista
Ahi lassa! ed allibbir, nè detto alcuno
Profferse: mise un gemito dall'alma
Al triste annunzio alla purpurea fascia, [119]
E quasi morta cadde. Oste votiva
Immensamente nell'Asia correa
Dell'eremita ai cenni: e al suo diletto
Amplessandosi, invan bagnò di pianto
In quel seno la croce. ahi! nol suase
La fidanzata: il vide ad uno squillo
Già sull'arcione, col rombar del vento
Già dileguarsi; e l'invaghita stella
Fosfero quando sorge ogni speranza
Le rischiarava: Espero se tramonta [120]
Poi l'abbruniva. Ella così ne' grami
Giorni dai dubbi si schermì: riedeva
A trepidar la notte, ad angosciarsi
Disconfortata sempre, ed il guerriero
Non tornò da Soria: lento e più acuto
E più denso dolor quel roseo vezzo
Distruggea di beltà. Romeo pervenne
Giù ne' sepolcri ignaro, ed agghiacciato
Sotto il martel d' una tremenda ambascia

Il più nero proposto accarezzando
Meditava e incedea: — se dormi sorgi,
O mia Giulietta, svegliati; — e il suo volto
Sulle conserte man chinava: — O fida,
Morta sei tu? morremo insiem; ti arresta
Delizïoso spirto, io già ti sieguo,
Il tuo Romeo vien teco. — E invan sul petto
Sui labbri la origliava a interrogarne
Un battito un respiro. Oh! s' egli invece
Gridar potea slanciarsi abbandonarsi
Quasi demente nel feretro, forse
Come ad acre scintilla ivi riscossa
Colei da morte simulata uscìa
Vaneggiando in suo vero. Onda letale
Ad ingojar perchè affrettossi? E pure
Le si accostò: nessun trepido senso,
Nè alcun gelo di orror, ma solamente
Pace in feral delirio: e già palpando,
(Un frustraneo cimento era di vita),
Or le tempie or le gote: e poi le braccia
E poi le mani: e la gemma rivide,
Onde l'aveva inanellata, un pegno
Di nascoste impromesse: e la baciava,
E i baci ricalavano frequenti
Impetuosi, e gli aneliti estremi
Quivi quivi affrettavano lo scoppio
Dell'anima tardante.... I provocati
Spirti però si slegavan dal manco

Torpor nella sopita;.... e si destava
Guatava non credeva.... Amor che piange
D'un vel ricopre il miserabil caso,
E va dicendo sol: moriro insieme.
Si corressero i tempi: e giovanili
Fiamme or non torce il boreo vento: all'are
Non vanno i cori altrui, nè fredde destre 121)
Or si toccano appena, e repugnanti
Per le detruse voglie e pei disegni,
Che sovrastan dei padri; oggi è amor donno,
Aura tranquilla, irrepugnabil cosa,
Universa armonia. Libero dono
Oggi è d'amore il nuzïale anello;
E sia dono augurato, e sia retaggio
Di domestica pace. Itale figlie,
Sue fervorose obbedïenti alunne,
Che di süavezza in quel riso dipinta,
E in quei modi venusti ebber sovrano
Etereo privilegio, ai calidonii
Empii racconti si ritolgan, dove
Ottenebrossi l'anima, e fra i brani
Di conquisa virtù la si smarriva.
Esterrefatte pallide pensanti
Non si tormentin più d'un macchinato
Esizio, e più non bevano di morte
A sorsi a sorsi quel vapor che tutte
Inaridisce del sentir ministre
Le pieghevoli corde; e non si sappia

Del perfido Ramengo, e non giammai
Della moglie innocente abbandonata
A lunghi strazj sugli ingordi flutti,
Nè dell'anello rinvenuto il tardo
Spaventevol ricordo, e mal compianto
Di forsennato figlio. A che le nozze
Imbrattavan di sangue, e così presto
Scoperchiavan le tombe? A che stranieri
Fulminei spirti di natura il tempio
Dilapidavan tutto? Ad assonnarci
Fra i suoi rottami? Nel soverchio un germe
È di fastidio, e dal fastidio balza
Il disinganno. Ai penetrali almeno
Può ristorarsi il cor d'una famiglia,
Ove di carità la non ombrata
Scuola primeggia. È il bisbigliar di accenti
Qua e là sommesso; è il ministrar di nota
Salutevol medela, e cui van dietro
Le feconde lusinghe; un letto io miro
Di morte, ed una madre in viso fatta
Di cera, e scarna, col malor lottando,
Ma pur serena; a mezzo del cammino
Era d'un viver queto, e allora incolta,
Che più vigean le sue speranze, e quando
Una nora chiedea, che la canizie
Dappoi le governasse. Invan: chè al figlio
L'antico cerchio nuzïal presenta
Legato ultimo e sacro: e questo, dice,

Richiamando la vita che sen fugge,
È la memoria mia: questo tu dona
A lei, che nel tuo cor sarà felice
Qual tu sarai nel suo.... Ma la dolente
Scena veder più non poss' io, nè udirvi
Il prorompcr del pianto e la risposta,
Io già trafitto. Il sol non ha compiuto
L'annuo suo giro, e all'orfano dappresso
Ingenua vi ritrovo amabil donna
Sul focolar paterno, e questo ascolto
Profittevol racconto: era pur buona
La madre mia: d'ogni garrulo crocchio
Schiva, qui solo si spandea l'eletta
Sua virtù casalinga: una virtude,
Che dentro ha poco regno e molta calma,
E seco ha la testuggine; qui tutta [122]
Si arrapinava a usati uffici, i lini
Ad ogni uopo approntando, a matutine
Politezze che son di candid'alma
Rivelatrici, all'ordin più composto
Di masserizie, a innocui prandi, a parche
Cene, ai tuti riposi. Antivedeva
Il cor di lui, che tanto amolla, e inguisa
Ve la tirava ogni pensier, che fuora
Non spironne altra cura: e gli fu sempre [123]
Un conforto un ajuto; i suoi rabbuffi
Ella placava, i tripudi condiva
Non di scipido vezzo, e l'ubbie fosche

Non d'importuni modi esacerbando
I rischi distornavane: gioconda
È la virtù che di prudente auriga [124)]
Il metro insegna e ad altre è norma; oh quanto
La madre mia fu buona! Ogni amor suo
Da quell'amor spiccossi, che all'Eterno
D'una colomba sulle bianche penne
Vola e rivola; e quel desire innato,
Cui nel cor che si stringe altri desiri [125)]
Carezzosi dintorno il vil coacerva,
Ella ben sopprimea, che tutta altrui
Si dispose e ammodò. Colà sull'uscio
Largia due volte al povero col viso
Con le parole, e quà di sue garbate
Accoglienze giulive a chi si fosse
Schiudea favor, che male un vano orgoglio [126)]
Le seppe, e l'abborria quasi colubro
Ad un arbor contorto, il qual sue barbe
Più profonde non celi; era pietosa
Non artefatta: i suoi pensier librando
E l'opre era guardinga e savia e giusta....
Sol ebbe una follia dismisurata
L'unico figlio.... In dir così piangendo
Alla sposa quell'orfano si avvinchia,
E le ripete ebro di baci come
Ebbe l'anello suo, come aver deggia
Le sue virtù: che sia quale fu dessa,
Che la madre per lei riviva in terra.

O consorte adorata, o mia compagna,
O creatura angelica, mio bene,
Indiviso amor mio, quando la tua
Dipartita dal mondo innanzi sera,
Poichè la morte al ciel rende più presto
Tutto che sia di ciel, mi rivelava
Studïato colloquio, e mi uccideva
Una saetta orribile, ed il crine
Allor ch'io mi schiantai furentemente,
E a me si diede la tua treccia, poca
Di te reliquia, e a me gran dono: e quella
Io non si dir se fosse un refrigerio,
O nuova e crudelissima pressura
Alla ferita mia, deh! perchè alcuno
Pur non mi rese il nuzïal tuo cerchio,
Ch'io ti poneva nel giorno festivo,
Ma bugiardo ma sempre il più bel giorno
Dell'esistenza mia, che d'un eliso
Fu promittente, e l'ebbi ahimè! sì corto
Corto troppo con te, mio ben, mio tutto,
Indiviso amor mio; quel cerchio istesso
A chi donato avrei? Deh! lo indovina
Tu che sei nella luce; e quello il figlio
Donava alla sua sposa, (e quel retaggio
Valea come il cor tuo): che a te sembiante
Ella un tesoro già gli aduna, è un vivo
Splendor d'ogni virtude, un infiammato
Esempio di bontà. Barbaro incarco

Allor m'era la vita: e omai la pena
Mi trascinava dilagando: io fui
Mentecatto più lune; e poichè questa
È la fine de' miseri, io dormiva
Dell'infortunio mio sotto la coltre
Sì mortuale ed aspra, e il mio dolore
Parve giuoco di nembi ove nessuna
Tempesta ne dirompa. Almen sovente
Mi bearon le notti, e peregrina
L'alma ti ricercò di stella in stella:
Ch'io ti vidi bellissima e fiorente,
E per man già ti presi.... Abbandonommi
Il sogno, e fui quaggiù deserto.... Io mento:
Deserto non son io, chè meco vive
In un ardore il figlio, ed ho con quello
Di te stessa una parte. O mia compagna,
O creatura angelica, mio bene,
Indiviso amor mio, tu dalla sfera,
Ove abondi di grazia, or ci sorridi.



NOTE

DELL' AUTORE



1) Festeggia l'autore con questo Poemetto le nozze seguite il dì 15 Marzo del 1846 fra suo figlio Marco d'Altemps Duca di Gallese Marchese delle Rocchette, e sua cugina D. Lucrezia Alessandrina d'Altemps.

2) Il Torneo dato dal conte Annibale d'Altemps il dì 5 Marzo del 1565 nel cortile di Belvedere in occasione delle sue nozze con Ortensia Borromeo nepote di Pio IV, descritto da Gaspare Alvari (*Roma in ogni stato*). Le medesime furono solennemente benedette da quel Pontefice in una sala del Vaticano.

3) Vogliono alcuni che l'etimologia dell'Anello venga dalla particola complessiva *an*, *circa circiter circum*. Però l'anello fu nominato *anus* dal circolo del tempo, e quindi *annulus* per la consuetudine degli antichi di non addoppiare le consonanti. In Grecia fu chiamato δακτυλιος dalle dita, e presso i Romani fu pure detto *digitalius*: e *circulus* per la sua piccola circonferenza, *ungulus* (voce osca) quando vi fosse aderente una gemma, *symbolum* per le sue varie significazioni, ed anche talvolta *unquinus* e *cingulus*. Varrone *De Ling. Lat. lib.* 5. — Festo *De verbor. signific. lib.* 19. *cap.* 20. — Isidoro *in Orig. lib.* 19. *c.* 32. — Suida *Lex.* — Becman *De orig. Ling. Lat.* — Liceti *De Ann. Antiq. c.* 1.

4) L'origine dell'anello è incerta. I Poeti greci fanno menzione di Prometeo rilegato da Giove sul Caucaso perchè un avvoltojo divorasse le sue viscere, e liberato da Ercole con questo patto, che per segno della sua condanna portasse nel dito un anello di ferro, attaccatavi una piccola pietra di quella rupe. Eschilo *in Prometh.* — Igino *Fabul. c.* 144. Plinio *lib.* 33. *c.* 1.

5) Appare dalla Bibbia, che si usasse anticamente l'anello dai Caldei dai Babilonesi e dai Persiani.

6) L'uso più antico dell'anello che destinavasi al dito, trovasi fra gli Ebrei quando Giuda figlio di Giacobbe lo dona a Tamar per pegno delle sue promesse, sebbene Liceti (*De Ann. Antiq. c.* 2.) lo faccia derivare dall'antica servitù cominciata coi tempi noemitici. *Genesi XXXVIII.* 18.

7) Trovasi pure con certezza presso gli Egizj quando Faraone mette il suo anello in dito a Giuseppe per segno di autorità, dopochè questi gli fece l'interpetrazione del sogno; ed anche appo gli Ebrei quando uomini e donne offrono i proprii arredi per le opere del Tabernacolo. *Gen. XLI.* 42. *Esodo XXXV.* 32.

8) Era vietato presso gli Ebrei, secondo Clemente Alessandrino, qualunque siasi immagine, ed anche il nome di Dio, perchè la consuetudine di vederlo non ingenerasse trascuratezza.

9) Sembra che gli Ebrei lo portassero nella mano destra. *Gen. XXII.* 24.

10) L'antichità e la frequenza degli anelli in Egitto, e a stampa in terra verniciata, o smalto più sovente di color turchino, in ferro in bronzo in argento in oro, o con pietre ove foggiavano lo scarabeo, ci viene sempre più confermata dalle stesse mummie; ed alcuni di questi anelli hanno per gemma un solido quadratello mobile, il quale probabilmente conteneva qualche sostanza odorosa. Può considerarsi così la glittica egiziana anteriore a quella delle altre nazioni, ai sigilli degli Etiopi ricordati da Erodoto, e agli stessi lavori numerati nell'Esodo per le vesti di Aronne. Si chiamano intanto scarabei le pietre tutte rinvenute in

grandissima quantità, che hanno la forma di questo insetto spesso mobilmente legato sopra una base piana, e colle ali superiori od elitre per lo più unite, incise a rilievo (cammei), nel concavo (intagli), ovvero insiememente nelle due maniere: sulla qual base rappresentavano alcune divinità nella triplice loro classificazione secondo il sistema di Champollion il giovane, o intagliavano i loro nomi come di Ammone il primo de' numi egiziani, creatore dell'universo, lo Ζεὺς de' greci, l'*Jupiter* de' latini, quello di Phtha, di Mut, di Serapide, di Canopo e di altri, o il nome stesso di coloro, che dovevano portarle acciocchè servissero di sigillo, ovvero alcune figure mistiche ed animali simbolici. Però si è fatta menzione precipuamente dello scarabeo simbolo il più comune del principio divino, della maschia forza, della strenuità del guerriero, e della virtù del sole per l'opinione di quei popoli, che dicevano fecondarsi un tale insetto senza femmina. PLUTARCO *De Isid. et Osirid.* — ELIANO *De Nat. Anim. lib.* 10. *c.* 15. — ALDROVANDI *De Insect. lib.* 4. — DE LA CHAUSSE *Diss. de Vasis Bull. Armill. Fib. et Ann. art.* 2. — J. J. DUBOIS *Choix des pierres gravées antiq. égypt. et persan.* — ROSELLINI *Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto p.* 2. *c.* 2.

11) Sono accennati due simboli comunissimi in Egitto, cioè l'occhio mistico denotante col parere di alcuno la divinità suprema, siccome di Ammone, ed il serpente spesse volte barbato, detto anche Ureo, sotto le forme del quale veneravano in Tebe e in Elefantina lo spirito che penetra l'universo, il buon genio Cnufis o Chneph, ossia l'Ammone modificato, e collo stesso culto e colle stesse leggende. Quando gli Egizj vestivano Chneph di umane forme gli ponevano in bocca un uovo per significare il mondo creato dalla parola di Dio; che però i Fenicii antichi rappresentavano la creazione medesima con un serpente, che si attortiglia ad un uovo, come si vede in due medaglie di Tiro colonia romana battute in onore di Treboniano Gallo e di

Elagabalo imperatori. Orapoll. *Selecta Hieroglyph.* — Euseb. *Praep. Evang. lib.* 3. *c.* 12. — Jablonski *Panth. mythic. aegypt. lib.* 1. *c.* 4. — Bianchini *Stor. univers. Dec.* 1. *c.* 1. M. J. F. Champollion le jeune *Collection des personag. mythol. de l'ancien Égypte.*

12) Ibi ossia Thoth, due volte grande, o il secondo Erme, e il Toro, ossia il dio Api. Eliano *De Nat. Anim. lib.* 11. *c.* 10. — Jablonski *Panth. mythic. aegypt. lib.* 4. *c.* 2. — Champollion le jeune *Collection des personag. mythol. de l'ancien Épypte.*

13) Presso i greci per detto di Plinio non si vedeva l'anello ai tempi della guerra di Troja, e però non è nominato da Omero: ma ne fu ricevuta l'usanza posteriormente, e propagata, come dice Tito Livio, ai Sabini, ed anche ai Galli ed ai Bretoni. Il celebre smeraldo dell'anello di Policrate gettato in mare da quel tiranno, e poi rinvenuto nel ventre di un pesce, e al medesimo restituito per dispetto di fortuna, e che dicevano appeso ad una cornucopia d'oro nel tempio della Concordia in Roma, fu il tipo singolare della dattilioglifia de' greci. Pausania *lib.* 8. *c.* 14. — Erodoto *lib.* 3. — Strabone *lib.* 14. — Valer. Mass. *lib.* 6. *c.* 9. — Plin. *lib.* 37. *c.* 1. — Salmasio *ad Solinum p.* 557.

14) Antichissima è l'usanza degli anelli anche nell'Etruria, che prima della venuta di Falante già nobilmente fioriva nelle arti per testimonianza del Dempstero, del Guarnacci, del Bourguet, dell'Amati, del Mazzoldi, e di altri sostenitori della gloria italiana contro un empirismo troppo favorevole agli stranieri. Si sa bene però, che gli Etruschi imitarono la forma degli scarabei forse per loro aderenza alla Sicilia, ove pervennero le opere egiziane coll'ajuto di Pittagora; e che queste furono poi molto comuni a quel popolo insieme colle pietre di altra foggia, distinguendosi dai veri scarabei dell'Egitto per minor finitezza e rilievo. Negli ipogei dell'Etruria furono alcune volte rinvenuti degli anelli con pietre forate da parte a parte in lungo; ed asserisce il Visconti, che queste servivano eziandio di sigillo. Nel

gabinetto delle gemme a Firenze si vede pure un anello etrusco senza pietra, la verga del quale rappresenta un serpe attortigliato alla maniera de' braccialetti, che usavano le baccanti. WINKELMANN *Stor. delle Arti del Dis. lib.* 4. *c.* 2. (*vedi n.*° 17).

15) I Sabini ancora fecero uso dell'anello, e già lo portavano ai tempi di Romolo. DIONIGI d'ALICARNASSO *lib.* 2. — TITO LIVIO *lib.* 1. *c.* 11. *Additur fabula, quod vulgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio laevo gemmatosque magna specie annulos habuerint.*

16) Probabilmente l'anello fu trasmesso ai Romani dai Sabini e dagli Etruschi; nè riferisce Plinio quale sia stato il primo di essi a portarlo, mentre assicura che la statua di Romolo in Campidoglio non lo aveva, e che si vide in quella di Numa e di Servio Tullio. Sappiamo però da Dionigi d'Alicarnasso (*lib.* 1. *c.* 5.), che Tarquinio Prisco vincitore tolse gli anelli ai magistrati dell'Etruria. Vi si leggeva la parola *symbolum* sostituita a quella *di ungulus.* FESTO *De verbor. signific. lib.* 19. *c.* 20. — PLINIO *lib.* 33. *c.* 1. (*ved. n.*° 3).

17) Le gambe anticamente come le braccia avevano il loro fregio con certe fasciature od anelli detti *periscelides*, che portavano le liberte greche e romane. Suida li chiama περσφυρῖον da *circum tegere.* Alcuni braccialetti erano anguiformi, costume forse preso dalle baccanti, altri di una semplice fascia, chiamati anche στρεπτοι, che si vedono oggi nel museo di Ercolano, e che usano pure le *canceni* ballerine e sacerdotesse delle Indie Orientali. Erodoto (*lib.* 4.) riferisce, che le donne de' popoli Adimarchidi avevano sull'una e l'altra gamba un'armilla di bronzo. POLLUCE *Onom. lib.* 5. *c.* 16. — ORAZIO *Epist. I.* 17. — VOSSIO *Lex. Etymol.* — CLEMENTE ALESS. *Paed. lib.* 2. *c.* 2. — BALDUINI *De Calc. c.* 16. — BUONARROTI *Vetri Antichi* 28. 3. — WINKELMANN *Stor. delle Arti del Dis. lib.* 4. *c.* 2.

18) Le donne arabe di Calayate secondo il CORSALI, e di Narsinga secondo il RAMUSIO (*Racc. delle navig. e de' viagg.*)

adornavano le nari ed il mento di anelli (Bartolini *De Ann. Nar.*). In alcuni luoghi orientali, e fra i Morlacchi e fra i Mori è frequente una simile costumanza; e le donne Singalesi e le Osagi fanno uso sfoggiato d'anelli, come anche quelle di Guzzerate e di Sumatra li mettono in tutte le dita delle mani e de' piedi. Percival *An account of the Island of Ceylan.* — Pike *Nouvelles Ann. des voyages t.* 35. — Van-Schirach *Descript. de l'Ile de Sumatra.*

19) Si allude alle altre sostanze meno pregevoli adoperate per gli anelli, e sono l'ambra, il corallo, l'avorio, il cedro, il bosso, l'ebano, il sicomoro, l'argilla cotta, alcune paste, ed alcune vetrificazioni; e tutt'altro che può ricavarsi dalla natura e dalla composizione dell'arte.

20) L'anello era comunemente di ferro presso alcuni popoli antichi. Ai Lacedemoni fu accordato questo fregio ma solo di ferro: e per legge di Zeleuco Locrese fu proibito agli uomni di portarlo di oro. Ubbone Emm. *De Republ. Lacedaem.* — Lo stesso *De Republ. Locrensium in Ital.* Era pur di ferro l'anello che Seleuco re di Babilonia e della Media tolse in dono da sua madre, la quale aveva presagite le sue conquiste ove per caso lo avesse perduto. — Appiano *De Bellis Syriacis.* I Romani dapprima nella frugalità de' loro costumi lo portavano tutti di quel metallo, e come segno di bellica virtù secondo Plinio. Ne ornavano eziandio le statue de' numi e degli imperatori, nell'anello de' quali sul dito anulare si vedeva scolpito un bastone augurale (*lituus*), volendosi con questo significare, che furono supremi pontefici. Il piccolissimo anello di ferro nella *Raccolta II. Tav.* 88. del Conte di Caylus apparteneva forse a qualche lare domestico. L'anello di oro fu solamente permesso a quelli, che venivano spediti in paesi stranieri a trattare le cose della patria. Plinio *lib.* 33. *c.* 1.

21) Nell'esequie de' parenti si deponeva l'anello di oro e si assumeva quello di ferro. Svetonio *in Caes. Oct. Aug. c.* 100. — C. Cilnio Mecenate *presso Isid. lib.* 19. *c.* 32. Nell'anno di Roma 433 dopo il vergognoso trattato Caudino

furono deposti per segno di mestizia gli anelli di oro, e così la costumanza de' medesimi apparisce anteriore ai tempi di Mario, il quale per detto di Plinio sarebbe stato il primo a sfoggiarne tra i romani. Tito Livio *lib.* 9. *c.* 7.

22) Propagato l'uso degli anelli d'oro e di altre sostanze rimase quello di bronzo al popolo, e quello di ferro ma senza castone come per legge particolare agli schiavi, perchè, ingentiliti i costumi, portassero invece un segno della loro servile condizione, però chiamato *vinculum*, simile così alla materia delle loro catene, che una volta, essendo liberati, offerivano agli dei. Marziale *lib.* 3. *c.* 29.

Has cum gemina compede dedicat catenas,
Saturne, tibi Zoilus, annulos priores.

I libertini lo avevano di argento, e potevano portarlo anche di oro, ma secondo Plinio decolorato, per sola concessione del principe, con che pure si acquistava l'ingenuità. Plinio *lib.* 33. *c.* 1. — Isidoro *in Orig. lib.* 19. *c.* 32. — Paolo *lib.* 40. *tit.* 10. *leg. penult.* — Pietro Valer. *Hieroglyph. lib.* 36. Fu il primo Augusto, che permise l'anello di oro ai liberti, abuso corretto da Tiberio con una legge, poi trascurata dai successori: e la Novella 68 di Giustiniano lo concesse a tutti senza distinzione. Dione *lib.* 48. *c.* 53. Si accordava talvolta anche a plebei: che però fu ottenuto dall'istrione Roscio, da Laberio, da Erinnio Gallo, e dai soldati di Severo imperatore. Cicerone *contr. Verr. III.* — Macrobio *Saturn. lib.* 2. *c.* 10. — Lorenzi Gius. *Polymath. Diss. XI.*

23) Vuolsi intendere delle sostanze più preziose, che specialmente Egizj Greci Etruschi e Romani adoperavano per la formazione degli anelli, e pei lavori di glittica. Misti eran quelli che si componevano di vario metallo. Si è aggiunta fra le indicate sostanze anche la pietra ollaria, detta dagli antichi tebana perchè fu comune, e la pietra silicia, perchè gli artisti la trovavano alcuna volta più dura, e meglio atta alla finezza de' lineamenti.

24) Gli anelli antichi si distinguevano per la forma in tre modi. Alcuni erano sferici senza castone e senza pietre, che Aristotile (*Phys.* 3) chiama ἄπε-ιροι, quasi interminati, e simili agli anelli delle catene. Polluce *lib.* 7. *c.* 32; alcuni artificiali e col castone, ove incidevano qualche immagine o cifra per uso d'impronta, detti ἄλιθοι. Così Plinio (*lib.* 33. *c.* 1.) *multi nullas admittunt gemmas, auroque ipso signant.* Altri finalmente composti e artificiali, che inchiudevano pietre nel castone, e che chiamavano gemmati. Tito Livio *lib.* 1. *c.* 11. Rapporto a questi ultimi, come abbiamo veduto ai numeri 9 e 11, le incisioni sulle pietre anche presso i Greci e i Romani erano in concavo (intaglio), o in rilievo (cammei). Seneca *De Benef. VI.* 26. *aliae, quae sculpro fiebant: aliae extuberantes prominentesque.* Si conoscevano pure gli anelli di oro, ma col castone di ferro, o viceversa di ferro col castone di oro quasi fosco e decolorato, detti Samotracii dal luogo, dove si fabbricavano, i quali alcune volte come quello in Petronio (*cap.* 33.) erano di oro ma punteggiati da stelle di ferro: e i Tinii composti di una sola e pura sostanza, così detti perchè usati nella Tinia oggi Bitinia. Petronio *Satyr. c.* 32. — Lucrezio *lib.* 6. — Artemid. *lib.* 1. *c.* 5. — Gorleo *Dacthylioth.* Altri poi fra i romani erano di argento e di ferro dorato, e col vetro nel castone invece di una gemma, o colla gemma senza veruna incisione, o con più gemme; altri solidi e pieni, ovvero aperti e vuoti per contenervi qualche oggetto. Aulo Gellio *lib.* 10. *c.* 15. — Artemid. *lib.* 2. *c.* 2. — Isid. *in Orig. lib.* 19. *c.* 22. — Kirchmann *De Ann. c.* 3. — Liceti *De Ann. Antiq. c.* 3 *e* 4.

25) Qui si parla degli artisti greci e romani, che si distinsero nella glittica. Il suo tempo migliore comincia con Teodoro Samio creduto inventore del tornio (*vedi n.*° 13). Fiorirono quindi in Grecia Pirgotele il solo che poteva incidere l'effigie di Alessandro Macedone, Cneo, Solone, Evodo ed altri. Dioscoride nativo di Egea nell'Asia Minore fu il più valente ai tempi di Augusto. Il suo Perseo ed il Mercurio, che

porta un ariete sono ritenuti come capi d'opera dell'arte, la quale dimenticata in Costantinopoli, e accolta dai Medici in Firenze, ricuperò l'antico splendore per Giovanni detto delle corniole, e per Domenico detto de' cammei. Ne' pubblici e privati gabinetti, e nelle collezioni de' particolari si presenta però quella dovizia indefinibile di anelli e di lavori glittici, fra i quali si applicarono gl'ingegni studiosi e devoti delle antichità. Siano considerati il Gori (*Museum Florentinum*), il Galeotti (*Museum Odescalcum*), l'Eckhel per le pietre incise del Gabinetto di Vienna, il Winkelmann per il gabinetto di Stosch e di altri, il Vicar e il Mongez per la galleria di Firenze, il Koebler per il gabinetto imperiale di Pietroburgo, il Conte di Caylus per la sua grande Raccolta, il Millin per le pietre incise inedite dei più celebri gabinetti d'Europa.

26) Fu Mercurio nominato pure Cillenio perchè aveva un culto speciale sul monte Cilleno in Arcadia. Pausania *lib.* 8. *c.* 17. — Virgilio *Aen. lib.* 4. *v.* 252. — Lucano *lib.* 1. *v.* 662.

27) Solevano anche i greci e i romani rappresentare nelle pietre le immagini degli dèi, come di Giove di Marte di Cerere della Fortuna, quantunque fosse proibito da Pittagora e da Numa, e fosse riprovato da Atejo Capitone presso Macrobio *Saturn. lib.* 7. *c.* 13. — Svet. *in Neron. c.* 46. — Plinio *lib.* 2. *c.* 7. — Clement. Alessand. *Strom. lib.* 5. — Kirchmann *De Ann. c.* 11. — Gorleo *Dacthylioth.* — Mariette *Traité des pierr. grav.*

28) Si legge in Macrobio (*Saturn. lib.* 7. *c.* 13), che anticamente si portava l'anello in qualunque dito della destra e della sinistra, e che quando vi si aggiunsero le pietre fu come oziosa e più commoda preferita la seconda. Ma ci viene ricordato da Plinio, che dapprima i romani alla maniera de' greci lo avevano sul quarto dito della sinistra, del quale uso facevano fede le statue di Numa e di Servio Tullio, e che quindi passò eziandio negli altri diti, tranne quello di mezzo, ove si costumava dai Galli, e dagli antichi

Bretoni. Aulo Gellio *lib.* 10. *c.* 10.— Silio Ital. *lib.* 2.— Tertull. *De Habit. mulieb. c.* 9. — Orazio *lib.* 2. *sat.* 7.

. . . . saepe notatus
Cum tribus anellis, nodo laeva Priscus inani,
Vixit inaequalis.

29) Vi esprimevano il segno di Arpocrate e del silenzio per dimostrare la fedeltà del segreto. Plinio *lib.* 33. *c.* 3. — Hopping *De gur. Sigill.*

30) L'agata di Pirro, come Plinio racconta (*lib.* 37. *c.* 1), presentava Apollo citaredo colle nove muse in tal foggia, che le macchie stesse e i colori graduati della pietra si offrivano spontaneamente per la distinzione degli attributi.

31) Venere terrestre, secondo alcuni mitologi, nacque dalla spuma del mare presso Cipro, e però qui si finge nata sulle rive di Amatunta città marittima di quell'isola. Omero *Hymn.* 2. *in Ven.* Ausonio *epig.* 106.— Teocrito *Idyl.* 15. Cicer. *De Natur. Deor. lib.* 3. *c.* 23. Cesare portava nell'anello una Venere armata, forse la stessa che la Fenicia, e se ne serviva di tessera nelle cose di rilievo. Dione *lib.* 42.

32) Si aumentarono gli anelli coi simboli cogli animali colle immagini degli uomini e colle cifre. La lira fu rappresentata nell'anello di Policrate (Clemente Alessand. *Paedag. lib.* 13.); il leone in quello di Pompeo (Plutarco *nella sua vita*); l'aquila che adunghia un drago nella gemma di Arco re de' Lacedemoni (Gioseffo *lib.* 12. *c.* 5). Timoleone vi portava figurato un trofeo (Plut. *nella sua vita*); Dario Istaspe re di Persia un cavallo (Giustino *Histor. lib.* 1.); Galba una vittoria (Svet. *in Galba c.* 10). Silla, vinto Giugurta, ne portava l'immagine sull'anello. Valer. Mass. *lib.* 8. *c.* 13. Plut. *nella sua vita.* Vi rappresentavano l'effigie degli avi degli amici degli eroi de' principi. Alessandro il Macedone vi teneva quella della famiglia de' Macriani, ed Augusto dapprima una sfinge, dipoi l'immagine di Alessandro stesso, da ultimo la sua cifra. Gli epicurei vi avevano la testa di Epicuro, Aristomene l'effigie di Agatocle re di Sicilia, Publio Lentulo Sura quella del pro-

prio avo. Fu nei secoli posteriori adottato il medesimo costume, e furono sostituiti altri simboli a forma del genio e della novità de' tempi. Si adattò nel castone anche l'orologio come si racconta dell'anello di Carlo V imperatore. PLUT. *De Isid. et Osir.* — CICER. *Catil. III.*—Lo stesso *De Finib. lib.* 5. — SVET. *in Tiber. c.* 58. — POLIBIO *lib.* 15.— PLIN. *lib.* 37. *c.* 1. OVIDIO *Trist. I. eleg.* 6. — KIRCMANN *De Ann. c.* 12. — PIETRASANTA *De Symb. heroic. c.* 3. — MARIETTE *Traité des pierr. grav.*

33) Vi racchiudevano ancora i veleni per salvarsi dalla schiavitù colla morte; così fecero Demostene ed Annibale. PAUS. *in Attic. lib.* 1. — TITO LIVIO *lib.* 39. *c.* 51. — PLINIO *lib.* 33. *c.* 1. — AURELIO VITT. *De Vir. Illustr. c.* 42.

34) Negli anelli superstiziosi chiudevano delle erbe tagliate in certi tempi, e de' lapilli trovati sotto certi pianeti. Se ne servivano stoltamente come di preservativi, e per le supposte divinazioni de' sogni. Vi furono de' medici ancora, che osarono attribuire a simili anelli la virtù de' rimedii, ed Alessandro Tralliano riferisce, che l'immagine di Ercole giacente nell'atto di strangolare un leone, inchiusa nel castone di un anello e portata nel dito fosse un amuleto peculiare contro le coliche. AGATARCHIDE SAMIO *De Lapid. lib.* 4. — S. AGOSTINO *De Civit. Dei lib.* 21. *c.* 26. — MARCELLO *Emp. c.* 9. *in Athen. lib.* 3. *c.* 34.— SCRIBONIO LARGO *De Medicam. c.* 152.— BULENG. *De Rat. Divin. lib.* 3. *c.* 35.

35) Si conosceva una classe particolare di pietre incise col nome di *Abraxas* o *Basilidi,* le quali avevano caratteri mistici, ed iscrizioni latine greche ebraiche e cofte di niun senso, e per lo più cabalistiche: ed alcuni simboli e divinità tolte dalle credenze dell'India e della Persia. Spesse volte vi si leggeva la sola parola ABPACAX, o ABPAcAΞ, od anche ABPAΞAC, che secondo le lettere numeriche del greco alfabeto accorda insieme il numero 365 simbolo del culto del sole nella setta gnostica. Abraxas era il nome di un angiolo immaginato da Basilide Alessandrino perito nella cabala degli ebrei, e nelle scienze mitriache. Queste pietre

pertanto, che servirono agli Gnostici pure di amuleti, sono considerate come i primi anelli di unione fra l'Oriente e l'Occidente. TERTULL. *De Praescript. Ev. c.* 46. — IRENEO *Adv. Aer. lib.* 1. *c.* 23.— G. B. PASSERI *De Gemm. Basilid. Diatrib. nella Racc. del Gori.*

36) I senatori (mente della patria), e i cavalieri (aste della patria) ebbero anch'essi nei tempi successivi peculiarmente l'anello d'oro, con che si distinguevano dalla plebe; ma era d'uopo secondo Orazio (*lib.* 2. *Satyr.* 6.), che lo ricevessero dal Pretore. SVET. *in Galba c.* 14.— DIONE *lib.* 48.— PLINIO *lib.* 33. *c.* 2.

37) L'anello fu segnacolo della trasmissione del comando. Così quello di Faraone donato a Giuseppe Ebreo (*vedi n.°* 7). Alessandro il Macedone elesse Pardicca a successore donandogli il suo. VALER. MASS. *lib.* 7. *c.* 88.

38) Fu distintivo de' sacerdoti presso i romani, che lo portavano di ferro e vuoto. Nelle Indie i Bracmani lo avevano di oro. STRABONE *lib.* 15. — FILOSTRATO *lib.* 3. *c.* 4. *e* 15.

39) Disponevasi in punto di morte del proprio anello a favore di alcuno per segno di affezione e della concessa eredità. Augusto dispose del suo forse dichiarando eredi Mecenate ed Agrippa. Tito Barulo consegnò i suoi anelli a Lentulo Spintero chiamandolo erede. VALER. MASS. *lib.* 7. *c.* 8. *e ult.* — G. LONGHI *De An. signat. c.* 4.

40) Furono chiamati *signatorii* tutti gli anelli che servivano di suggello. Prima se ne costumava uno solo per questo oggetto, e non per vano adornamento, in ferro o in oro si fosse, e cui venne poscia dal soverchio lusso aggiunta la pietra. MACROB. *Saturn. lib.* 7. *c.* 13. — BUDEO *De Asse lib.* 3. — Alcuni avevano qualche volta il suggello medesimo versatile, od avevano ancora le chiavi perchè servissero a duplice usanza. GORLEO *Dacthylioth. nn.* 104. 111.— G. LONGHI *De An. signat. c.* 6. In questo luogo si parla precisamente di quelli detti anche *cerographi*, o *cirographi* secondo la correzione del Salmasio, i quali imprimendo in cera alcune cifre o figure simboliche assicuravano scrigni,

capsule cimelii preziosi, suppellettili, e i cibi stessi e le celle vinarie. Solone ordinava con una legge, che si rompesse la stampa di questi anelli venduti. TACITO *Hist. lib.* 1. *c.* 13. — PLINIO *lib.* 33. *c.* 1. — KIRCHMANN *De Ann. c.* 5. — G. LONGHI *De An. signat. c.* 11. Altri popoli antichi assicuravano coi medesimi anelli signatorii i luoghi ritenuti gelosamente per le persone che vi chiudevano. Il re Dario, fatto gittare Daniele profeta nella fossa de' leoni, e posta suvvi una pietra, la suggellò col suo e coll'anello de' satrapi. I mariti greci, e singolarmente nella festa di Cerere, come dice Aristofane, e come presso Menandro ne mena lamento una donna, così custodivano e chiudevano il ginecèo. DANIELE 6. 17. Coll'anello medesimo erano suggellate le tavole testamentarie e le nuziali. SENOFONTE *Helen. lib.* 1.— CICER. *Accad. Quaest. lib.* 4. *c.* 26. — VALER. MASS. *lib.* 7. *c.* 88.— SVET. *in Claud. c.* 29. – PLINIO *lib.* 1. *epist.* 9. — LORENZI GIUS. *Polymath. Diss. XI.* — G. LONGHI *De An. signat. c.* 10.

41) *Anulus natalitius* era quello che si portava solamente nella ricorrenza del dì natale. PERSIO I. 16.

42) Si rileva dalla Bibbia e da Quinto Curzio, che Caldei Babilonesi e Persiani li adoperassero primitivamente in segnar leggi diplomi ed atti pubblici, usanza molto invalsa dappoi fra gli altri popoli e in maniera, che fu creata una dignità per custodirli. Anche questi presso i romani si dicevano *signatorii.* SENECA *Epist.* 8. — GIUSTINO *lib.* 43. *c.* 3. — KIRCHMANN *De Ann. c.* 5. Qui si comprende pure l'Anello Pescatorio col quale dai romani Pontefici sono suggellati i Brevi e le Bolle. — PETRA *Comm. ad Const. Apost. t.* 1. S.° 2.— MABILLON. *De re diplom. lib.* 2. *c.* 14. — PACIAUDI *sugli Anelli Pontificii nel tom. XII. delle memorie della Storia Letteraria d'Italia* — G. CENNI *De Anulo Piscatoris ec. tom. I. delle Dissert. postume.*

43) Vi suggellavano ancora le lettere. Gezabella fra gli Ebrei suggellò coll'anello regio l'ordine per la morte di Nabot. *Dei Re I.* 21. — MARZIALE *lib.* 9. *ep.* 89. — QUINTO CURZIO

lib. 3. *c.* 7., *lib.* 10. *c.* 6. — Appiano *De Bell. Gall.* — G. Longhi *De An. signat. c.* 9.

44) L'anello vescovile, simbolo del maritaggio spirituale colla Chiesa. Nicolò *I. ad Bulgar. c.* 3. — Marsil. Padov. *De translat. Imp. c.* 8. — Rabano *lib.* 1. *c.* 4. — Pietro Blesense *c.* 90. — Sigonio *De Reg. Ital. lib.* 4. — Duranti *De Rit. Eccl. lib.* 2. *c.* 9. — Polidoro Virg. *De Invent. lib.* 4. *c.* 7.

45) Fra queste usanze ed altre ancora, dell'anello di caparra nei contratti secondo il diritto romano, dell'anello dei sinfonisti di flauto secondo Svetonio, dell'anello offerto per donativo singolare come di quelli col nome dei sette pianeti in ciascheduno, donati dal Bracmano Jarca ad Apollonio Tianeo secondo Filostrato, di quelli spediti da Innocenzo III a Riccardo re d'Inghilterra, e degli anelli dei dottori e di altre dignità, la più comune presso alcuni popoli era l'usanza dell'anello, che si dava alla fidanzata per pegno ed arra di nozze, e che si chiamava *pronubus, nuptialis, genialis*. Tertull. *Apolog. c.* 6. — Lo stesso *De Idolatr. c.* 12. — Leg. XI. §. 6. *De actione empti et venditi.* — Giovenale *Sat. VI.* 25.

Conventum tamen, et pactum et sponsalia, nostra
Tempestate paras, jamque a tonsore magistro
Pecteris, et digito pignus fortasse dedisti.

Plinio (*lib.* 33. *c.* 1.) asserisce, che questo anello era al suo tempo di ferro, e Tertulliano (*Apolog.* c. 6.), che fosse di oro. Probabilmente, come opina il Kirchmann (*De An. c.* 18.) si dava in oro l'anello pronubo alla sposa, e quindi le veniva mandato alla casa anche di ferro, come simbolo di frugalità casalinga, il primo da portarsi in pubblico, l'altro in privato. Comunque fosse non era mai deposto dalla sposa, perchè doveva essere secondo Clemente Alessandrino (*Paedag. lib.* 3. *c.* 11.) non fregio di vanità, ma documento di soprastanza alle cose domestiche. Le donne romane così non portavano altri anelli. Senofonte *in Oeconom.* — Paolo *lib.* 36. §. *Donat. inter viros et uxores.* — Leg. 17.

D. *de praescript. verb.* Hotman *De Spons. c.* 10. — Brisson *De Rit. Nupt.* — Muller *Diss. de Anulo pronubo.*

46) Si costumava una volta la calamita nel castone di ferro, perchè nella stessa maniera si attraessero gli sposi.

47) Crebbe il fasto de' romani e di altre genti, e crebbe ancora lo sfoggio de' piccoli e de' grossi anelli. Molti li portavano in ogni dito, e con più gemme nell'istesso anello: altri ne portavano molti in ciascun dito: e nel dialogo di Gallo presso Luciano si ricorda un ricco, il quale ne aveva sedici in un solo. Aristofane *in Nubib.* — Petronio *Satyr. c.* 32. — Giovenale *Satyr.* 6. v. 139. — Marziale *lib.* 5. *epig.* 11., *lib.* 10. *epig.* 60. Lampridio osserva, che Elagabalo superò tutti, perchè non teneva mai l'istesso anello e la stessa scarpa due volte; e Plinio rammenta che il senatore Nonio fu da Antonio proscritto, perchè aveva un anello entrovi sculta una pietra del valore di ventimila sesterzi. Infine li avevano per l'inverno e per l'estate, semestrali e settimanali.

48) Quando si univano più amici per una cena dovevano depositare il proprio anello come pegno di pagamento, e si diceva *symbola dare*, per pagar lo scotto. Terenzio *And. l.* 1. 61.

49) Trabea, vesta che dai romani si poneva sulla tunica, e si attaccava con un fermaglio nel vario costume della medesima per le statue degli dèi, dei re, pei salii, per gli auguri, pei cavalieri. Virg. *Aeneid. lib.* 2., *lib.* 7. Ovid. *Metam. lib.* 14. — Lipsio *Milit. Rom. lib.* 5. — Ferrario *De re vestiar. lib.* 2. *c.* 5. — Rubeno *De re vestiar. lib.* 1. *c.* 1.

50) I Penati o divinità domestiche erano prima di terra cotta.

51) Annibale dopo la battaglia di Canne spedì tre moggi di anelli romani a Cartagine. Tito Livio *lib.* 23. *c.* 12.

52) Il Flamine diale di Giove era decorato di grande e facile anello, forse allusivo ad uno di quei simboli di Pittagora, che dice « *non portare anello stretto* », cioè non vivere ansiosamente, nè angustiarti tra i difficoltosi impacci della vita. Aul. Gell. *lib.* 10. *c.* 15. — Giraldi *Lilio Pythag. Symbol. interp.*

53) Gli stessi trionfatori mantennero una volta l'antica semplicità portando gli anelli di ferro. PLIN. *lib.* 33. *c.* 1. — TERTULL. *De habit. mulieb. c.* 5.

54) Volupia dea della voluttà.

55) I Cristiani primitivi usarono anch'essi gli anelli, come si rileva dagli Atti di S. Perpetua, e nell'*Africa Cristiana* del Morcelli (*anno* 204): e vi avevano le pietre incise con soggetti storici del vecchio e del nuovo Testamento; ma per lo più preferivano gli anelli con semplici figure. CLEMENTE ALESS. *Paedag. lib.* 3. *c.* 11. Vi si notava l'olivo, che è segno di pace. VIRG. *Aeneid. lib.* 9.

Paciferaeque manu ramum protendit olivae.

La colomba vi era segno di semplicità e di dolcezza (PIET. VALERIAN. *Hieroglyph. lib.* 12. c. 14). La nave fu simbolo della Chiesa, e dell'anima vittoriosa nelle tempeste (PIETRO VALERIANO *Hieroglyph. lib.* 45. *c.* 5.), e l'ancora di refrigerio e di speranza (S. PAOLO *agli Ebrei VI.* 19). Vi si vedeva pure l'*alpha* e l'*omega*, Dio principio e fine di tutte le cose, o il pesce simbolo affatto cristiano, o la parola greca ΙΧΘΥΣ, che porta le iniziali di questa leggenda Ιησους Χριςτος Θεου Υιος Σωτηρ, Gesù Cristo figliuol di Dio Salvatore: e finalmente la croce e il monogramma di Cristo con lettere decussate, o la stella che indica la luce della verità. BARONIO *Ann. Eccles. ann. LVII.* — LIPSIO *De Cruce lib. I.* — PASSERI *De Gemm. Astriferis Vet. Christian.*

56) Benchè da un illustre e moderno storico sia chiamato congetturale, qui si riguarda il piano di Gio. Battista Vico nella sua *Scienza Nuova,* il quale, figurando gli uomini raminghi sulla terra, ed in una selvaggia condizione, trae dal timore della divinità, dal matrimonio, e dalle sepolture il principio dell'umano incivilimento. Egli si unisce a Jerocle presso Stobeo (*De Nuptiis*), che vedeva nel matrimonio la prima e la più antica delle società.

57) È immaginato un Caribeo per provare poeticamente la gradazione della civiltà matrimoniale. *Carbet* si chiama la sua capanna di foglie di palma, e *amaca* il suo letto, che con-

siste in un pezzo di grossa tela di cotone appesa a due alberi. ROCHEFORT *Histoire natur. et mor. des Antill.*

58) Imeneo fu secondo lo Scoliaste di Omero un giovanetto leggiadro, che liberò dalle orde de' Pelasghi alcune vergini Ateniesi, e che ottenne però molti onori. Gli etimologisti poi fanno derivare questo vocabolo dalle parole ἀπο τοῦ ὁμοῦ ναιειν, dall'abitare insieme. I poeti greci lo rappresentarono fiorente di bellezza e di gioventù, figlio di Bacco e di Venere, altri di Apollo e di Calliope, e così presidente alle nozze. Presso i Romani si chiamava Talassio, al dire di Tito Livio, perchè nel ratto delle Sabine i seguaci del giovane Talassio poterono salvare una donzella di singolare avvenenza proclamando fra i soldati stessi che a quello veniva destinata. Cesare Ripa lo figura coronato di amaraco e di fiori, colla face nella destra, ovvero con un giogo, col velo giallo nella sinistra, e colle pastoje nei piedi; Cochin poi cinto di fiori e di spini. OVIDIO *Heroid. epist.* 6. *v.* 44.

59) Il fenomeno del miraggio, che si presenta ai viaggiatori sotto la linea equinoziale, e nei deserti dell'Asia e dell'Africa, quale si descrive da Biot nelle Ricerche sulle refrazioni straordinarie presso l'orizzonte. LA PÉROUSE *Voyage autour du Monde III.* 2. 15. 16.— LEBLOND *Voyage aux Antilles.*— MALTEBRUN *lib.* 61.

60) Il principio dialettico dell'unità è fonte di tutte le credenze religiose, cui tende lo sforzo complessivo e cosmico del genere umano siccome per grande e irrepugnabile bisogno, che lega il creato al Creatore. Ma lo sforzo dell'individuo liberamente allargandosi nei giudizj esteriori andava quasi in cerca di una realtà, che lo esprimesse, e volle pure, quando si emancipò dai legami del geroglifico e del rito stazionario del simbolo associare le forme giudicate cosiffattamente, che adombrando e non vagheggiando il concetto dell'unità, colla norma delle varie forze e condizioni intuitive, le quali si ammodavano alla natura dei climi, ed agli stati particolari, vagheggiò invece le ombre e le forme stesse di convenzione, ed alcuni duali principii che da quella scaturivano. Perduto

così nella multiplicità e nella quiddità delle cose visibili, e non contento forse delle idee personificate e divinizzate, o ruvide nella Fenicia, o bizzarre nell'India, o eleganti nella Grecia, cadde in un obbrobrioso feticismo, e compì la discesa storica dall'arco dell'idea prevalente. Ma poichè l'uomo giudicava e misurava eziandio dalla propria attualità, e vide che dai matrimonii terreni derivava il progresso dell'umano incivilimento pensarono ancora i matrimonii celesti di alcuni principii duali come origine dell'amore e dell'armonia del creato. Urano fu sposo di Titea o Tea, che dicevasi pure Opi Rea Terra, e ne facevano provenire i più antichi abitatori della terra chiamati Titani. Si vuole che fosse re degli Atalanti od Uranidi popoli tratti per opera di lui dallo stato di selvatichezza, ed altrove propagati. Questa propagazione però viene oggi da taluno contradetta. Esiodo *Theog. c.* 134. — Diod. Siculo *lib.* 3. — Apollod. lib. 1. c. 1. — Mazzoldi *Delle Orig. Ital. c.* 13. *e* 15. Nella dottrina esoterica degli Egiziani apparisce Iside detta *mirionima* dai mille nomi, vita di tutte le cose, signora delle acque pure e della inondazione del Nilo, consorte e sorella di Osiride il benefico influsso, spirito fecondatore, padre e maestro della civiltà e dell'agricoltura egiziana, trionfatore di Tifone, le di cui vicende costituiscono l'emanativo sistema dell'Egitto, quali furono rappresentati nei tempj, e precisamente in quello di Phile. Plutarco aggiunge per una stravagante ed inattesa tradizione, che già erano maritati in grembo della madre, ossia dell'unità generatrice, e che Iside nascendo era incinta di un figlio chiamato Oro. Plutar. *De Isid. et Osirid.* — Diod. Siculo *lib.* 1. — Giamblico *De Misteriis sect.* 6. *c.* 7., *sect.* 8. *c.* 3. — Pignor *Tab. Isiaca.* — Prischard *Analys of the Egypt mithol.* — Rosell. *Monum. dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto p.* 2. Astarte figlia di Urano la gran dea de' Fenicii e della Siria, la stessa che Venere Iside, la Luna, fu sposa di Crono suo fratello, il Tempo, il Saturno de' romani, il Thoth o Ermete degli egizj al riferire di Sanconiatone. Esiodo *Theog. v.* 134. — Apol-

LOD. *lib.* 1. *c.* 1. — CICER. *De Natur. Deor. lib.* 3. *c.* 22. e 23. — TERTULL. *Apolog. c.* 24.— Visnù verbo di Brama, il dio delle incarnazioni, marito nelle Indie di Lacmi o Srì, la stessa che Minerva Cerere e Venere, adorna del fioredi loto, nata dalla spuma del mare, dea della bellezza e della agricoltura, madre di Nanmadin o Amanga, lo stesso che Cupido. OBSONVILLE *Bagavadam ou doctrina divina etc. ouvrage indien.* — POLIER *Mytholog. des Hindous.* Si rileva però nelle teogonie dei diversi popoli, che tramezzo a quelle congiunzioni, dalle quali deducevano altre gerarchie di numi, ed alle quali associavano i tesmofori ancora dell' umanità fu traveduta spesse volte la partenza di un punto supremo indefinibile ed eterno, e che fu pure il dio ignoto de' Pelasghi.

61) L'anello fu sempre l'emblema della fedeltà matrimoniale, e per la sua rotondezza di un amore infinito. S. ISIDORO *De Eccl. Off. c.* 19. — S. AMBROGIO *in cap. XV. Lucae.* — SCALIGERO *De re poet. lib.* 3. *c.* 101. — MULLER *De An. pron. Thesis* 6. Il circolo però significava presso gli egizj ed altre nazioni l'eterno ed il perpetuo, perchè nella sua figura non è nè principio nè fine, e i Saraceni divinizzarono il cerchio come figura perfetta. In alcune monete di Faustina si vede lo scettro e il sigillo sopra un cerchio colla iscrizione *aeternitas,* ed anche ai nostri tempi dura il costume di rappresentare nel cerchio l'eternità, immaginato come un serpe che morde la propria coda. GORLEO *Dacthylioth. n.°* 192. — L'anno da cui l'anello ebbe nome era indicato dall' aureo cerchio, e dai segni dello zodiaco. L'anello matrimoniale con questo è il primo della società.

62) Nelle nozze degl'Indiani lo sposo alla presenza del Bracmano dei parenti e degli amici appicca un *taly* sul collo della sposa, che rimane a quell' atto vincolata; e il taly presso alcune caste è una piccola e rotonda lamina di oro senza impronta veruna. In altre caste si usa piano ed ovale con due parti sporgenti, e con geroglifici, i quali rappresentano *Pollear* il dio delle nozze. La donna è obbligata a portar questo segno fino alla morte del marito. SONNERAT *Voyage*

aux Indes Orientales. — Ward *La Religion et les moeurs des Hindous.*

63) Athir o Athor, Venere Afrodite, moglie di Phtah o Fta, Socari Stabilitore il primo essere creato da Ammone, è rappresentata, come nella tav. 15. di Champollion il giovane, col disco rosso fra due corna, con un diadema in fronte, e colle stesse leggende di nutrice e sposa divina, di venerabile madre, signora di Pone, che il cielo e il mondo riempie de' suoi benefizj e della sua bellezza. Così nel tempio di Phile, e nella tomba di Faraone Userei-Achecheres. Nel tempio di Edfu il suo sposo è chiamato Har-Hat il massimo Horus, ed in altre tavole del detto Champollion apparisce ancora singolarmente qual divinità che presiede alla toletta, e che porta in mano de' lacci secondo Orapolline emblemi di amore. Champollion le jeune *Collection des personag. mythol. de l'ancien. Égypte.* — Rosellini *Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto p. 3. c. 2.*

64) I Giapponesi celebravano il matrimonio sotto una tenda, ed innanzi ad un'ara magnifica. Ivi il dio Imeneo si presentava colla testa di cane, indizio di fedeltà e di vigilanza maritale: e colle braccia aperte, ed un filo di ottone in mano, indizio di unione e di concordia. La sposa accendeva la sua fiaccola a quelle che ardevano dietro all'altare, ed ella stessa accendeva quella del marito. Picart *Cérémonies et coutumes relig. des peuples idolatres. Diss. sur la Religion des Chinois tom. II. p.* 1. Oggi è più semplice il rito delle nozze giapponesi, e consiste principalmente in far bere agli sposi più tazze di birra gagliarda (zakki), e in due fanciulle paraninfe, una delle quali si chiama farfalla maschio e l'altra femmina, poichè le farfalle nel Giappone volando accoppiate sono pure simbolo di fedeltà conjugale. M. Titsingh *Cérémonies usitées au Japon pour les mariages et les funérailles.* Anche fra i Cinesi, consultato il calendario per la scelta di un giorno che sia di buon augurio alle nozze, si mandano le due famiglie de' donativi scambievoli, e lo sposo contraccambia quei della sposa con pendenti collane ed anelli. M. A. Rémusat *Nouveaux mélanges Asiatiques.*

65) Era dai Greci reputato il plenilunio il tempo più fausto alle nozze, come pure il congiungersi del sole colla luna quando si celebravano le feste *Teogamie*, ovvero nozze degli Dei, per l'opinione antichissima, che la luna giovasse a render gravide le spose. Euripide *Iphig. in Aul. v.* 717.— Pindaro *Isthm. Od.* 8.

66) Gli Ateniesi sceglievano per le nozze l'inverno, e specialmente il mese di Gennajo detto γαμελιον da γαμος nozze; che però le divinità nuziali furono dette gamelie. Olimpiodoro *in Meteor. Arist.* — Eustazio *in Iliad. XVIII.*

67) I Greci portavano e spesso aggruppavano gli anelli sul quarto dito della sinistra credendo colla pretesa scoperta dell'anatomia degli egizj, che abbia questi un piccolo nervo che va direttamente al core. Si finge così l'anello della sposa greca. Aulo Gellio *lib.* 10. *c.* 10. — S. Isid. *De Divin. Off. lib.* 2. *c.* 19. — Muller *De An. pron. Thesis* 9.

68) Ecco le primitive costumanze de' maritaggi nella Grecia, che variavano talvolta secondo le diverse popolazioni. Gli sposi nel giorno innanzi offerivano le primizie delle chiome a Diana a Minerva e alle Parche, e il giorno delle nozze si profumavano di unguenti e coronavano di rose e di mirto. Non si contraevano se prima non erano stati celebrati i sacrificii e presi gli augurii; ed erano interdette se nelle viscere della vittima si ritrovava qualche cosa di sinistro. Seneca *in Troad. A.* 4. *sc.* 1. — Dempster. *ad Rosin. Paralip. lib.* 5. Via si gettava il fiele delle medesime, con ciò significando il facitore della legge, che marito e moglie non debbono mai corrucciarsi e adontarsi. Celio Rodig. *Lect. Antiq. lib.* 28. *c.* 2. Si reputava felice augurio il volo di una coppia di tortorelle emblema dell'amor conjugale. Erano assistenti ai sagrificii Imeneo Giove Giunone pronuba Venere Minerva Diana e Suada, chiamate divinità gamelie da nozze (*n.°* 66). La sposa coperta di un velo, di cui parleremo in seguito, sopra il quale nella Beozia mettevano, per testimonianza di Plutarco, una corona di foglie di asparago, tenente in mano un vaso pieno di orzo veniva condotta alla

5

casa del marito sopra di un cocchio all'imbrunir della sera. Esiodo *Scut. Herc. v.* 173. — Pausan. *lib.* 3. *c.* 13. — Properzio *lib.* 1. *eleg.* 2. 20. L'accompagnava la stessa madre portando la face nuziale fra quei che danzavano e cantavano inni agli Dei colla solita acclamazione di felicità (ἐυτυχως). La precedeva un fanciullo col vaglio e la spola e con altri femminili arnesi, che indicavano le cure domestiche. Apoll. *Argonaut. lib.* 4. *v.* 808. — Lucian. *De conv.* — Polluce *Onomastic. lib.* 1. *c.* 12. Pervenuti alla casa novella si gettava alle fiamme il timone del carro per denotare, che la sposa non più tornerebbe alla casa paterna. All'entrare che faceva le si gettavano fiori sul capo e fichi ed altre frutta per segno di augurio e di abbondanza, come dice lo Scoliaste di Aristofane. Terminate le allegrezze della sera entravano gli sposi nella stanza del talamo, e loro si offeriva una specie di focaccia composta di sesamo, erba creduta fecondatrice. Ateneo *Dipnosoph. lib.* 10. — Pind. *Pyth.* 3. *v.* 32. Succedeva la lavanda della sposa, al qual uopo usavano gli Ateniesi dell'acqua di Calliroe uno de' sacri fonti dell'Attica, e la madre aveva la cura di annodarle i capelli, cosa che pur faceva la pronuba. In Atene era anche una legge di Solone, che gli sposi rinchiusi nella stanza nuziale mangiassero insieme una melacotogna simbolo di dolcezza. Plut. *in Solone e ne' Precetti Matrimoniali.* Intanto le verginelle e i fanciulli cantavano inni ad Imeneo. — Catullo *nelle Nozze di Peleo e di Teti.* Lorenzi Giusep. *Synopsis de sponsalib.*

69) Le spose, come abbiamo detto, procedevano sul carro coperte da un velo, e così le descrive Teocrito. Velata è la sposa del Bassorilievo della Villa Albani spiegato dal Winkelmann (*Monum. Ant. Parte II. sez.* 2. *c.* 1.), e quella delle nozze Aldobrandine il più celebre dipinto di greco pennello, che ci sia rimasto dell'antichità, l'intaglio del quale fu eseguito da Santi Bartoli. Si scopriva il volto della medesima nel secondo giorno dopo il maritaggio, e questo si chiamava dai Greci ανακαλυπτηρια, o sia giorno di svelamento.

70) Omero dice, che le donne greche annoveravano la loro vita

non dal giorno in cui nacquero, ma dal giorno in cui si maritarono.

71) Menelao si recò in isposa Elena sovra una quadriga. EURIP. *Helen. v.* 729. Il rapimento di Elena è descritto da Coluto Tebano.

72) Andromaca figlia di Ezione re di Cilicia e sposa di Ettore figlio di Priamo re di Troja, tipo di amor conjugale in Omero (*lib.* 6. 22. 24.) — Quinto Calabro (*lib.* 13).

73) L'anello di oro o di ferro dato dai romani per segno delle future nozze dopo il contratto di sposalizio, che così dicevasi *a spondendo*, o segnato nelle tavole od eseguito col mutuo consenso delle parti. PLAUTO *in Trinum.* — GIOVEN. *Sat.* 6. — BRISSON *De rit. nupt.* (*vedi n.*° 40).

74) Il matrimonio presso i romani era vietato nelle calende e negli idi perchè, a detto di Macrobio, in quei giorni si proibiva ogni cosa di fatto, ed ogni violenza di passioni. Il mese di Maggio fu dai romani tenuto funesto al matrimonio perchè di mezzo al mese di Aprile dedicato a Venere, e a quello di Giugno dedicato a Giunone. OVID. *Fast. lib.* 5.

75) Ecco descritto in parte il costume delle nozze romane. Il giorno delle medesime si acconciava alla sposa la chioma, e si divideva in sei trecce alla maniera delle Vestali, indicandosi con ciò che doveva onestamente vivere. Le si attaccava in testa un cappello di fiori ovvero di verbene (così racconta Sesto Pompeo), sopra il quale era gettato un velo o flammeo, di cui parleremo col numero seguente. Si toglieva la sera stessa del matrimonio: e dai grammatici, e singolarmente da Varrone e da Nonio Marcello si annota, che *nubere* e *obnubere* significasse presso gli antichi *velare* et *operire:* e che da *nubere* venisse il nome di *nupta*. I. B. CASALI *De rit. nupt. c.* 22. — ALCIATI *Embl.* 197. *comm.* 3. La vesta era bianca, e il cinto mistico di lana era stretto col nodo erculeo, che discioglieva il solo marito coronato di edera e di mirto. ARNOBIO *Advers. Gentes lib.* 3. — HOTMAN *De vet. rit. nupt. c.* 16. — Secondo Festo chiudevano l'equipaggio della sposa in un paniere di vimini detto *cumerum*,

e si fingeva di strapparla dalle braccia materne allo splendore di cinque fiaccole di legno di pruno bianco portate da cinque fanciulli, e consagrate a Giove a Giunone pronuba a Venere a Diana a Suada. Allora succedeva lo strepito delle noci, che si gettavano ai fanciulli perchè si distraesse la sposa dall'amarezza del distacco, e per indicare allo sposo, che doveva dimenticarsi di ogni frivolo divertimento. Aristofane *in Plut.* — Catullo *Carme* 62 *nelle nozze di Manlio e di Giulia.* — Virgilio *Egl.* 8. Anche dai romani si prendevano nelle nozze gli augurii pei sagrificii; erano consultate le interiora delle vittime, e si faceva la confarrazione con una focaccia di frumento innanzi al Pontefice Massimo, il quale congiungeva gli sposi, ceremonia istituita da Numa, e al dire di Plinio la più comune e la più religiosa. Tacito *Ann. lib.* 4. 16. — Seneca *in Troad. A.* 4. *sc.* 1. — Dempster. *ad Rosin. Paralip. lib.* 5. *c.* 37. — Germon. *De Sacr. Imm. lib.* 1. *c.* 5. — Lorenzi Gius. *Synopsis de Sponsalib.* — Lo stesso *varia sacra Gentil. c.* 14. — Brisson *de ript. nupt.* Si conduceva quindi la sposa al nuovo albergo nuziale, e qualche volta secondo alcuni in cocchio o in lettiga, sebbene apparisce da Sesto Pompeo, che vi andasse guidata solamente per mano da un fanciullo, preceduta dai sonatori di flauto, accompagnata da donzelle, che recavano ghirlande e colombe simbolo di amore, dagli inni fescennini (versi arguti e licenziosi), e dalle giulive acclamazioni di tutti col frequentissimo intercalare — *Io Hymen Hymenœe Io — Io Hymen Hymenœe.* — Catullo *Carme* 62. *nelle nozze di Manlio e di Giulia.* È forse provenuto da questo la frase di *uxorem ducere.* Le andava dinnanzi un altro fanciullo colla face di Talassio, ovvero del genio del matrimonio, ed una femmina che portava la conocchia ed il fuso e la cassetta, dove probabilmente si racchiudevano i giojelli, ed in cui si spargeva dell'acqua lustrale. Plinio *lib.* 8. *c.* 48. Più innanzi alla marcia andava il dio *Domiducus* pregato contro i cattivi augurii, e dietro i parenti la seguitavano cantando. All'ingresso nella porta adorna di fiori le presentavano il fuoco e

l'acqua, e le porgevano le chiavi: ed ella si adagiava sopra un cuojo di ariete, dimostrando con quell'atto la sua futura occupazione ai lavori. Si faceva anche l'unzione: e però le spose furono dette *uxores* quasi *unxores*, come si trova in Servio (*Aen. lib.* 4.), e succedeva la festa ed il banchetto notturno. PLAUTO *in Curcul.* — VARR. *De ling. latin. lib.* 4. *c.* 6. — CATULLO *in nuptiis Pelei et Thetid.* — TACITO *Ann. lib.* 15. 37. — HOTMAN *De vet. rit. nupt. c.* 18. — CASALI *De prof. rom. rit. c.* 22. — TIRAQUELLI *De rit. nupt.* — Tavola 56 di Pietro Santi Bartoli nell'opera *Admir. Rom. Antiq.* Qualche cosa della pompa descritta apparisce ancora da una gemma rappresentante le nozze di Cupido e di Psiche pubblicata e spiegata dallo SPONIO *Miscell. erud. antiq. sect.* 1. *art.* 1., e riprodotta dal MILLIN *Galerie Myth.* Si praticavano pure le sponsalizie di *usucapione*, cominciata nel tempo del ratto delle Sabine. LORENZI GIUS. *Synopsis de sponsalib.*

76) Il velo nuziale della sposa, che si metteva a causa di pudore e di buon augurio, fu col parere di alcuno detto *flammeo* dal color della fiamma o dal color sanguigno, e così detto col parere di altri o più giustamente dall'uso, che ne faceva la moglie del Flamine diale, giacchè dapprima secondo Plinio (*lib.* 21. *c.* 8.) era giallo, e di questo colore lo descrive Lucano (*lib.* 2. *v.* 361)

Lutea demissos velarunt flammea vultus.

Non si può dire con precisione quale ne fosse la grandezza, ma tale certamente da coprire il volto. In Petronio (*Satir. c.* 26.), e in Giovenale (*Satyr.* 10.) è chiamato *flammeulus*, perchè si usava anche piccolo e forse come uno strofio. NONIO MARCELL. *c.* 14.— SULPICIO SEV. *Histor. sacra lib.* 2. *de Neron.* — CLAUDIANO *De raptu Proserp. lib.* 2.— BRISSON *De rit. nupt.* — ALCIATI *Emblem.* 197. *comm.* 3.

77) Il Vico intendeva nella sua *Scienza Nuova* doversi ravvisare nell'età de' numi i principii divini delle cose umane gentilesche, e in Giunone giogale il matrimonio, e nella sua fune cui successe l'anello considerare la proprietà maritale.

Connubio jungam stabili propriamque dicabo.

VIRG. *Aen. lib.* 1.

78) *Feliciter nubtiis* fu pure la consueta acclamazione de' romani.

Signatae tabulae, dictum feliciter, ingens
Coena sedet, gremio jacuit nova nupta mariti.
Giov. *Satyr.* 2. *v.* 119.

Così nella moneta di Marciano riportata dall'Eikehl (*Doctr. Num. Vet. t. VIII.*) si rappresenta quell'imperatore medesimo e Pulcheria insieme congiungendosi le destre, stante nel mezzo Cristo nimbato che sostiene la croce, e vi si legge intorno *Feliciter Nubtiis*. Lo stesso in altra moneta imperiale di Cornelia Paola nei supplementi a Giovanni Vaillant. Petronio *Satyr. c.* 60. — Svet. *in Domit. c.* 13.

79) Ati dea malefica afferrata pei capelli da Giove e lanciata sulla terra, ove secondo i mitologi recò l'astio e l'invidia.

80) Gli antichi scrittori fanno menzione di una serie di poeti ciclici del periodo mitologico distinta dalla serie detta ciclo-storica. Schoell *De la Litt. Grecque Per. II.*

81) Scudi sacri a Marte. Narrò Numa, che cadde dal cielo uno scudo, e che Roma sarebbe stata potente finchè quello si conservasse. Così ne fece lavorare undici perfettamente simili, perchè si confondessero col vero, e ne venne affidata la cura ai sacerdoti chiamati Salii. Val. Mass. *lib.* 1. *c.* 1.— Tito Livio *lib.* 1. *c.* 20. — Virg. *Aeneid. lib.* 8. *v.* 664.

82) Le Sibille, così dette da Σιος e Βουλη divino consiglio, davano i responsi in verso eroico, giusta il parere di Vico (*Scienza Nuova lib.* 2). È incerto presso gli scrittori il vero nome delle medesime; la più antica sarebbe la Persiana detta Sanbete. I libri sibillini raccolti in Roma con grande venerazione, e custoditi dai Decemviri nel tempio di Giove Capitolino, poscia furono fatti ardere da Stilicone generale di Onorio. Si vegga intorno ai medesimi Aulo Gellio *lib.* 1. *c.* 19. — Tacito *Ann. lib.* 6. *c.* 12. — Lattanzio *lib.* 1. *c.* 6. — Buleng. *De Rat. Divin. c.* 1. — Clavier *Mém. sur les Oracles anciens.*

83) È pure una favola greca. Gettato il suo anello nel mare, così Minosse diceva: o Teseo, riportalo a me, se sei veramente figlio di Nettuno; e l'Eroe di Atene si tuffò nelle acque, e

condotto dai mostri marini ad Anfitrite ne prese l'anello stesso, che poi restituì. PAUSANIA *lib.* 1. *c.* 18.— IGINO *Poet. Astronom. lib.* 2. *c.* 5.

84) Plutarco negli *Ammaestramenti Matrimoniali* propone ad Euridice le virtù di Teana, di Cleobulina, di Gorgone moglie di Leonida, di Timoclea sorella di Teagene, di Claudia e di Cornelia. Altri esempj di amor conjugale sono in Valerio Massimo (*lib.* 4. *c.* 6).

85) La favola di Amore e Psiche raccontata da Vellejo Patercolo, e da Apulejo (*lib.* 4. *e* 6.), ispirazione la più retta e soave de' gentili, simbolo dell'anima che tende a vagheggiare il suo principio, e che per una serie di esperimenti e di sventure assapora il nettare nella coppa della immortalità. Più volte cogli oggetti di arte fu ripetuta nelle sue diverse fasi questa bellissima e patetica allegoria, sulle pietre incise di Stosch spiegate dal Winckelmann, ed in alcuni bassorilievi antichi, nei gruppi del Museo Capitolino e della Galleria Medicea, e col pennello del divino Urbinate. Recentemente fu l'ispirazione del Canova del Finelli del Tenerani del Fabris del Gipson, e di altri. A. L. MILLIN *Pierres gravées inedites.* — Lo stesso *Galerie Mythologique.*

86) Amore con le ali per sentenza de' platonici è la propensione al vero ed al buono. *Geminas alas geminum instinctum menti ingenitum, animam ad superna elevantem.* CELIO RODIG. *Antiq. Lect. lib.* 16. *c.* 18.

87) Il Verbo dell'idea creatrice, il quale costituisce simultaneamente un atto dell'assoluto e dell'unità dialettica. E questa non è la dialettica di angusto significato degli psicologisti, nè dello Schelling e dell'Hegel, nel di cui processo l'assoluto è considerato del pari come principio e materia. Da quell'atto insieme di comprensione e di operazione, valendomi della teoria del Gioberti scaturì nello spazio e nel tempo una virtù suprema e dinamica, la quale armonizzando i diversi e i contrarii vinse la già vecchia e divagata sofistica, e trionfò del panteismo di Senofane, degli atomi di Leucippo, della voluttà de' Cirenei, delle entelechie di Aristotile, delle indifferenze degli stoici.

88) La filosofia cristiana perfezionò quella dialettica stessa che nel magistero di Platone prese nome di universale armonia, quindi in Leibnitzio di armonia prestabilita. Platone per le forme e per le dottrine è superiore ad altri filosofi istruiti nei simboli e nei miti esoterici dei telesti e dei sacerdoti. Egli emancipato dai sensi inoltrossi a quella teogonia, che più riteneva della sintesi pelasga, cioè del principio assoluto; e colla sua *psiche* del pari e col suo *logos* accordò ideale e reale, intelligibile e sensibile, ragione insieme e natura, ed avviò la psiche istessa all'intuizione del vero, ed alla fruizione del bene: che però diceva nel Timeo « *ab hoc anima conjuncta est corpori, ut fruatur scientiis et virtutibus* ». Così quell'astratto misticismo raffinato nelle arcane asiatiche dottrine si contemperò singolarmente fra le scuole degli ecclettici di Alessandria. Clemente Aless. *Strom.* 1. — Teodoreto *lib.* 11. *n.°* 1. — S. Giustino *Apolog.* 1. §. 46. 2. §. 83.

89) Una corona che accerchia l'universo era il simbolo dato alla Religione da Parmenide, lo stesso che il *crono* degli orientali, il cingolo di Geremia, e l'*anus* de' latini, onde *annulus*. Geremia XIII. 11. — Cicer. *De Nat. Deor. lib.* 1. 2. — Plutarco *De Placit. Philos.* 11. 7. Lojard. *Nouv. Journ. Asiat. tom.* 16.

90) Se l'amor conjugale ha ingentilite le umane società il cristianesimo ha fatto più dignitoso ed ha perfezionato col sagramento il matrimonio stesso, che è base delle sociali costituzioni. Appartiene a questo passo l'esortazione di S. Paolo Apostolo agli Efesii (*v.* 25) *Viri, diligete uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea.*

91) La dignità delle donne fra gli Ebrei, che furono già liberatrici e regine, e l'ingenuità di Sara di Rut e della moglie di Tobia prepararono i tempi del matrimonio cristiano.

92) È notissima la schiavitù delle donne orientali.

93) Fra gli abitanti di Siam le donne sono tenute nel massimo avvilimento, ed è lo stesso nel Chilì. Non mangiano coi

mariti, non vanno mai alla stessa barca. M. Turpin *Histoire civile et naturelle du royaume de Siam.* — Van-Wliet *Relation du royaume de Siam.*

94) È immaginato il primitivo culto della Chiesa.

95) Agape (da ἀγάπη amore benevolenza) erano le cene dei Cristiani fatte in comune dopo le preghiere, ed istituite nell'anno 63. Tertull. *Apolog. c.* 39. — Casali *De Veter. Christ. rit. c.* 21.

96) Si allude al culto cristiano esercitato nelle catacombe, e all'antica benedizione matrimoniale. Intorno al primo si vegga Baldetti *Osserv. sopra i Cemeterii de' SS. MM.*, e Pietro Zorn *Dissert. de Catac., seu cryptis sepulc. SS. MM.*; e intorno alla seconda *Gen. XXVIII.* 1. *e* 4. — Isid. *De Eccl. Off. lib.* 2. *c.* 19.— Gonzalez *in lib. IV. Decret tit.* 21.— M. Lochmair *De Benedict. nubent.* — Baron. *Ann. Eccl. ann. LVII.*

97) Anche fra i Cristiani primitivi come fra gli Ebrei (Seldeno *Uxor hebraica lib.* 5. *c.* 14.), ed altri popoli (*note precedenti*) si dava il pegno dell'anello pronubo per l'obbligazione delle nozze. Non era prescritto il metallo potendo essere a seconda delle proprie forze; ma ne veniva raccomandata la semplicità. Fra gli altri segni ed emblemi vi vollero alcune volte scolpite due destre che si congiungono, segno di mutua fede e di maritale concordia. Nicolò I. *ad Consul. Bulgar c.* 3.— Tertull. *De cultu Foem.*— Baronio *Ann. Eccl. ann. LVII.*— Berni *Moralit. Arcana symbol.* 24.

98) Dopochè dai paraninfi era presentata all'altare la sposa, che riceveva dallo sposo tredici monete dette *arrhae*, lucro consueto del Parroco, e usanza provenuta forse da tre assi, che la sposa de' gentili seco portava alla casa del marito per testimonianza di Nonio (*c.* 13.), e dopochè veniva ella coperta di un velo (Tertull. *De Virg. vel.*) seguiva l'antica ceremonia della congiunzione delle destre ignude, perchè non s'intendesse palliato il contratto: e quindi della stessa benedizione. Tertull. *ad Uxor. lib.* 2. — Germon. *c.* 1. 3., *c.* 4. 30.— Gonzalez *Decret. lib.* 4. *tit.* 21. — Muratori

Antiq. Ital. Medii Aevi. Diss. 20. *De Act. Mul.* « *In contrahendo matrimonio dexteras, uti nunc, ita olim vir et mulier jungebant, ut ideam Tertullianus et Nazianzenus testantur* ».— Burcher *De Nupt. Vet. Christ.*— G. B. Casali *De Vet. Christ. rit. c.* 21. Si reputava così la congiunzione delle destre presso gli antichi un simbolo di concordia (Tacito *Hist. lib.* 2. *c.* 8.); e molto più per il compimento reciproco del numero denario, che dicevasi da Pittagora prima quadratura e numero perfetto. Sembra che tale costume sia derivato dai Persi, come dice Diodoro nella vita di Filippo, e ciò per la loro immancabile fedeltà. Nella moneta di Marciano spiegata dall'Eikehl questo imperatore medesimo congiunge la sua destra a quella di Pulcheria (*n.*° 78). Nella moneta di argento di Giulia Paola Augusta riportata dal Vaillant (*Numism. Imp. Rom. praest.*) appariscono da una parte tre figure in piedi, una delle quali intermedia rassembra un sacerdote, e le altre due sono gli sposi, Giulia Paola predetta, ed Elagabalo imperatore, che uniscono le loro destre insieme, e vi si legge CoNcoRDIA AETERNA. Lo stesso nelle monete di Nerva coll'epigrafe CoNcoRDIA ExERCITVVM occvRRIT, perchè le due destre congiunte formavano pure una delle insegne dell'esercito romano; e lo stesso nelle monete di Caracalla e di Plautilla con questa epigrafe coNcoRDIA FELIX. Arriano *De gest. Alexand. lib.* 3.

99) Nome di una sostanza filamentosa incombustibile, che diviene generico ad altri minerali quando offrono gli stessi caratteri e le stesse qualità.

100) Era eziandio costume nelle nozze cristiane d'imporsi dal Sacerdote sul capo degli sposi certe corone di fiori composte a guisa di torri, quali usavano i gentili, e poscia un velo sopra quello della sposa, coi quali ornamenti si recavano essi alle loro abitazioni. Nicolò I. *in Respons. ad Consult. Bulgar. c.* 3.— Murat. *Antiq. Ital. Medii Aevi. Diss.* 20. *De Act. Mulier.* — C. Pasquali *Coronae lib.* 2. *c.* 16.

101) Ottone I. imperatore invocato dall'infelice Adelaide regina

de' Longobardi e vedova di Lotario le spedì nella fortezza di Canossa, dove stava rinchiusa, alcune lettere e l'anello, perchè ad effetto di sposalizio la difendeva; ma questa difesa facilitò le sue conquiste in Italia. Leone Marsic. *in Chronic. Cassin. lib.* 1. *c. ult.* — Muratori *Ann. d'Ital. ann.* 951.

102) Nel Secolo IX era disteso il velo benedetto sopra la donna e sopra l'uomo in segno di quella verecondia, che dovevano entrambi mantenere, e quattr'uomini sostenevano il lembo del medesimo, che si chiamava *flammeum nuptiale nuptarum*: e tal costume durò lungamente. S. Ambrogio *De Virg. c.* 15.

103) Fu grande nel Secolo XIII, XIV, e XV la pompa e l'allegrezza delle sponsalizie, e molto più delle principesche. A questo oggetto ancora si combattevano i torneamenti e si correvano le giostre. Spessamente si davano le corti bandite, e si chiamavano i giullari d'ogni specie e i *troctingi*, creduti *joculatores*, come sembra nella legge VI di Aistulfo re de' Longobardi. Nelle nozze di Antonio Scaligero il 1333 intervennero più di 200 istrioni. Murat. *Antiq. Ital. Medii Aevi. Diss.* 29. *De Spect. et Lud.* Ai tempi del re Rotari si facevano sontuosi doni (*exenia nuptiarum*) dai parenti e dagli amici, usanza continuata sempre nei secoli posteriori. Il dono fatto dal padre alla figlia, dal fratello fatto alla sorella si chiamava *phaderphium*, e teneva luogo di eredità. Murat. *Antiq. Medii Aevi. Diss.* 20. *De Act. Mulier.* Presso i Lombardi nel Secolo XIV e XV si declamava l'epitalamio nella celebrazione de' contratti matrimoniali, e si distribuivano i doni, lochè troviamo nei luoghi citati del Muratori.

104) In Venezia si celebrava lo sposalizio annuale del mare. Il Doge dalla barchetta chiamata Buccintoro gettava l'anello sulle onde dell'Adriatico, ed era questo un segno di possesso. Bembo *Stor.* 7. 93. Sabellico *Istor. Ven. lib.* 7. *dec.* 1.ª — G. Audebert *lib.* 2. così termina la sua descrizione

Haec ait: *In Signum Imperii Veri Atque Perennis*,
(Nam memini atque animo solemnia verba notavi),
Hac Gemma Aeternum Mihi Te Despondeo Dori.

105) *Hedysarum Gyrans.*

106) Si noti così l'ispirazione delle nozze cristiane diversa da quella de' matrimonii gentileschi: ispirazione, che innalza agli eterni principii del vero e del bene.

107) La presente ceremonia delle nozze si deduce dal Concilio di Trento (Sess. 24. *De Reform. Matrim.*), ed è il consenso distinto di ambedue le parti colla unione e benedizione delle destre, e colla benedizione ancora dell'anello, che lo sposo riceve dal Parroco, e pone sul quarto dito anulare della sposa nella mano sinistra, perchè meno soggetta alle opere, e più adatta a conservarlo. — Gonzalez *in Decret. lib. 4. tit. 1. de Spons. c. 23.* — Guttier. *De Matrim. c. 26. nn. 8. 9. 13.* — Sanchez *De Matrim. lib. 3.* — Muller *De Ann. pronubo.* — Benedetto XIV *De Synodo dioeces. lib. 5.*

108) Anch'oggi è comune lo stile di ricevere la sposa con molti tripudi, e di festeggiare le nozze cogl'inni augurali de' poeti.

109) . . . . . . Da quel punto
Dipende il cielo e tutta la natura.
Dante *Parad. XXVIII.*
. . . . . . Mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti.
Id. ibid. XVII.

110) Si riferisce in questo passo l'immaginazione poetica al viaggio di Dante pei pianeti, dove ritrova egli le anime de' beati e de' gloriosi, che chiama gemme rilucenti nel cielo.

111) Qui si parla dei funesti presagi e delle calamità, che anche gli antichi solevano argomentare dalle apparizioni straordinarie delle comete (Natale Conti *Mythol. lib. 7.*), e dalla consueta invocazione delle stelle riguardata gratuitamente come oroscopo della propria vita, che Orfeo diceva indizi del fato, ed Eutropio *fata natalitia*. Forse questa usanza può collegare all'opinione, quantunque oscura, di Aristotile il quale assegnava nei corpi celesti il governo e la tutela degli Angioli, che chiamò intelligenze (Cudwort *Syst. intellect c. 4. §. 24.* — Buleng. *De Rat. Divin. lib. 2. c. 4.*), e che in origine quindi, e nella fusione delle scuole Neopla-

toniche e Aristoteliche furono dette *intelligenze separate*, ma dipendenti sempre dall'unità motrice. L'opinione medesima è pure modificata nell'Alighieri (*Inf. Canto VII*, e *Parad. Canto XXVIII*).

Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno
In ciascun cielo, a sua intelligenza.

112) Coll'anello nuziale de' Cristiani rappresentante un cerchio si solleva il pensiero anche ai cerchi del cielo, ed a quel punto dell'unità divina,

. . . . in che si accende
L'amor che 'l volge e la virtù, ch'ei piove.

Dante *Parad. XXVII.*

113) Li cerchi corporali enno ampi ed arti,
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si diffonde per tutte le parti.

Dante *Parad. XXVIII.*

114) Dalla attrazione reciproca di tutti i corpi ritrovata da Newton, e dalle leggi di legame stabilite dal Keplero deriva la spiegazione dell'ordine, che si riscontra in ogni singola parte delle varie nature, del giro de' pianeti, delle loro anomalie, di tutto il sistema solare, e di tutti i fenomeni di emanazioni possibili della forza e del moto generale e perpetuo che ammoda ed equilibra l'universo.

115) Gli amori delle piante.

116) La calamita da Platone e da Euripide chiamata *pietra Heraclea*, che ha pure la virtù di attirare il ferro oltre a quella di dirigere e inchinare verso il polo. Vogliono i poeti che fosse stata scoperta dal pastore Magnete sul monte Ida.

117) S'intende dell'acqua decomposta per mezzo del fuoco e dell'elettrico nel gaz idrogeno e ossigeno, ossia nell'aria pura e infiammabile, e ricomposta coll'accensione di quella.

118) Trovatori e poeti in Italia (*troubadour* nella Provenza), perchè trovavano favole ed istorie e cantavano serventesi, specie di poesie liriche, le dispute di amore (*tensons*), e le

glorie delle armi; o quando loro frugava il genio bizzarro e tornava in acconcio rivelavano pure i vizj di quelle corti, e bistrattavano colle satire i cortigiani. Per lo più tenevano un liuto, ovvero una chitarra ad armacollo. SALVINI *Disc.* 1. 153. Nostradamus Provenzale ha scritto su questi poeti.

119) Si portavano dai Cavalieri le fasce o zendadi, il favor delle dame, ovvero il dono della fidanzata. P. F. MENESTRIER *De la Chavalerie anc. et mod.*

120) Espero e Fosfero (Castore e Polluce) rappresentati come due genii, de' quali uno colla face in alto apportatore di luce è Fosfero, l'altro tiene la briglia della biga lunare, e si chiama Espero, che tramonta sulla sera, figure nei marmi dell'Arco di Costantino.

E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
DANTE *Parad. VIII.*

121) Nel matrimonio è singolarmente necessaria la libertà, lochè si avvisa da Quintiliano e da Puffendorffio. *Quis enim amare alieno animo potest?*

122) Fidia scolpì la Venere degli Elei sopra di una testuggine significando, che il dovere della donna è di starsene in casa.

123) *Et mulier innupta et virago cogitet quae domini sunt corpore et spiritu. Quae autem nupta est cogitet quae sunt mundi quomodo placet viro.* S. PAOLO *ai Corinti I. 7.*

124) La più bella virtù di una moglie è la prudenza. *Domus et divitiae dantur a parentibus: a domino autem uxor prudens.* Proverb. *XIX.* 14. E da quella virtù dipende la giocondità della vita domestica. *Non potest esse jucunda vita a qua absit prudentia.* CICER. *Tuscul. Quaest.* 5.

125) Ciascuno, al dire di Platone (*Dial.* 5. *delle leggi*), nasce coll'amor di se stesso: ma questo amore è così bene smorzato nei precetti del Vangelo, che si apprende nel medesimo il vero e leale esercizio della nostra vita sociale. *Alteri vivas oportet, si vis tibi vivere.*

126) *Superbia comune nobilitatis malum*. (Sallustio ***De Bell. Jug.***); ma in mezzo a questo male comune dovrà piacer meglio quella nobiltà, che si adorna di gentilezza e di cortesia.



